

TESTIMONI. Memorie, diari
e biografie di emigranti
della Destra Tagliamento

2

GIOACCHINO MARINO FRANCESCUTTI:

memorie di un emigrante,
soldato e riformista



TESTIMONI. Memorie, diari
e biografie di emigranti
della Destra Tagliamento

EFASCE
Ente Friulano Assistenza
Sociale Culturale Emigranti
Pordenonesi nel Mondo



Città di Casarsa
della Delizia



Progetto finanziato con il contributo
della Regione FVG
ai sensi della L.R. n. 7/2002

e con il contributo di



Gioacchino Marino
Francescutti:
*memorie di un emigrante,
soldato e riformista*

A cura di
Luisa Forte
Elena Marzotto

Trascrizione del diario
Gioacchino Francescutti (nipote)

Stampa
Tipografia Menini, Spilimbergo (Pn)

Progetto grafico ed impaginazione
Giovanna Lunazzi
www.gio-lunazzi.com

Ringraziamenti
Si ringrazia Gioacchino Francescutti
per la gentile concessione del diario
e delle foto di famiglia

Marzo 2024

GIOACCHINO MARINO
FRANCESCUTTI:
memorie di un emigrante,
soldato e riformista

■ Il Presidente EFASCE

Gioacchino Marino Francescutti. *Memorie di un emigrante, soldato e riformista* è il secondo volume della collana *TESTIMONI. Memorie, diari e biografie di emigranti della Destra Tagliamento*, voluta da EFASCE - Pordenonesi nel Mondo per raccogliere vicende di vita che diventeranno un vero bagaglio storico-culturale-identitario di un'intera popolazione di Pordenonesi, testimoni dell'emigrazione dei secoli scorsi.

L'iniziativa editoriale è sostenuta da Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Fondazione Friuli e Bcc Pordenonese Monsile.

Come spiegava nel primo volume della collana, la direttrice dell'Archivio Diaristico Nazionale di Pieve Santo Stefano (AR), Natalia Cangi, il valore della forma narrativa del "diario" è altissimo. Con questo progetto pluriennale l'ente si propone di raccogliere narrazioni di vita, ricercare diari che i nostri emigranti hanno scritto, anche solo per un periodo della loro vita, per farsi compagnia, confidare sentimenti, riflettere sull'esperienza, sulle sconfitte e i successi. Per noi è un modo di conoscere l'emigrazione dal profondo dell'interiorità e perciò di alta qualità perché tale è la vita unica e irripetibile di ogni uomo e ogni donna.

Il recupero della memoria attraverso interviste, foto e narrazioni non è una novità ma si rende periodicamente necessario per racco-

gliere le testimonianze di chi pian piano sta invecchiando e ha molto da dire e da insegnare. Per portare avanti questo compito che ci siamo dati, occorre l'impegno di tutti, soci ed emigranti sparsi nel mondo, che invito a collaborare inviando segnalazioni nell'area dedicata del sito EFASCE Pordenonesi nel Mondo: <https://www.efasce.it/blog/testimoni>.

Ringrazio il nipote del protagonista del libro, Giacchino Francescutti, per il prezioso lavoro di conservazione e trascrizione del manoscritto del nonno e per averlo messo a disposizione dei lettori.

GINO GREGORIS

Presidente EFASCE Pordenonesi nel Mondo

■ Prefazione

MEMORIE DI GIOACCHINO FRANCESCUTTI, MIGRANTE IN EUROPA E IN AMERICA.

Il migrante è considerato ogni dove Emigrante.

Il testo raccolto e pubblicato da EFASCE, Pordenonesi nel Mondo, è la trascrizione del contenuto di un libricino custodito gelosamente dal nipote di Gioacchino Marino Francescutti; presenta una copertina nera, le pagine scritte con una calligrafia elegante e ferma e uno stile semplice, ma curato che rende scorrevole e piacevole la lettura.

Gioacchino Marino ha soltanto un'istruzione elementare, ma sa esprimere con efficacia le sue riflessioni sulle vicende personali, sul vissuto interiore e familiare, inserendo un giudizio lucido sul modo di vivere del tempo e azzardando anche qualche valutazione personale su eventi e personaggi storici di spicco. L'autore e protagonista inizia a scrivere mentre è emigrante a Boston, U.S.A., il primo gennaio 1923. I dettagli con cui riporta il ricordo di eventi passati, corredati dalla data e, a volte, anche dall'ora, fanno pensare a memorie scritte sulla base di appunti, forse un diario, a noi non pervenuti oppure sono semplicemente il frutto di un'eccellente memoria.

La descrizione della vita da emigrante, prima come operaio stagionale nell'Impero Austroungarico, poi negli Stati Uniti e infine in Francia,

è inframmezzata da un lungo racconto di vita di leva militare prima e poi con il grado di sergente nella Prima Guerra mondiale, che abbiamo scelto di distinguere con pagine di diverso colore.

Abbiamo preferito mantenere il testo fedele all'originale senza apportare alcuna correzione ortografica, sintattica o relativa ai nomi topografici in cui il protagonista ha vissuto le sue esperienze. Il nipote Gioacchino, che porta lo stesso nome, ha trascritto pazientemente con precisione certolina l'originale, che però è sbiadito in alcuni punti, e presenta delle correzioni e alcune parole illeggibili. I termini messi *in corsivo?* nel presente lavoro sono quelli che non abbiamo decifrato con certezza. Le note sono inserite alla fine per non interrompere la lettura; alcune si sono rese necessarie per spiegare *friulanismi*, dei quali chi non conosce la lingua friulana fatica ad intuire il significato, mentre altre servono a facilitare la comprensione da parte di quanti vivono all'estero e non conoscono bene termini specifici della lingua italiana, del gergo militare o agricolo.

Il testo verte, quindi, su Gioacchino che racconta, in prima persona, la sua storia, la sua infanzia trascorsa nella campagna friulana, i suoi *viaggi* da emigrante speranzoso di condizioni di vita migliori.

Un vissuto che evidenzia il dramma dell'emigrazione (e della guerra) in cui vi si rispecchia tutta una generazione di emigranti friulani e italiani. Anche lui, come migliaia di italiani, fu guardato con sospetto e intolleranza, ma andò avanti armato solo del suo coraggio e da tanta laboriosità per migliorare la propria condizione economica e per offrire ai figli un futuro migliore. Come numerosi emigranti, alla fine, non ha esitato a ritornare definitivamente nella sua San Giovanni di Casarsa, *la terra dei fiori e del sole* evitando di strappare quelle profonde radici dalla sua terra.

Elena Marzotto e Luisa Forte

**GIOACCHINO MARINO FRANCESCUTTI:
STORIA DI UN FRIULANO EMIGRANTE
ATTRAVERSO LA LETTURA DEL SUO DIARIO
E DELLE OSSERVAZIONI IN ESSO CONTENUTE.**

Introduzione stesa da Gioacchino Francescutti, nipote del protagonista di queste memorie, che le ha conservate gelosamente e che ha autorizzato Efasce, Pordenonesi nel Mondo, alla pubblicazione.

■ Introduzione

Gioacchino nasce a S. Giovanni di Casarsa il 6 novembre 1892, primo di cinque fratelli di una famiglia di piccoli agricoltori nella storica via Runcis. I sangiovesi ricordano che in via Runcis viveva la famiglia dei Pisins; il riferimento topografico era utile a differenziare le diverse famiglie dei Pisins presenti nel territorio Sanvitese e Codroipese lungo le sponde del Tagliamento. Il soprannome *Pisins* pare derivi dall'attività di pesca che queste esercitavano nel fiume negli anni a cavallo tra il 1700 ed il 1800. La successiva differenziazione in Francescutti, Francescutto e Francescutt avvenne nel periodo Napoleonico o in seguito a banali errori anagrafici. Di certo la storia di queste famiglie ha origine da un tale Francesco da Portogruaro arrivato da queste parti intorno al 1500.

Il soprannome di Gioacchino diventa poi *Gamba* dovuto alla frattura di una gamba provocata, come riportato dal diario, dal ribaltamento di un carretto dal mugnaio per un brusco movimento della somarella; tutti i suoi discendenti a San Giovanni, me compreso, diventano *Pisins Gamba*.

Frequenta, tra molte difficoltà, qualche anno di istruzione - come lui la definisce - e comincia già da ragazzino a dare una mano alla famiglia nell'attività del quadri¹. Nel marzo 1909 comincia il lavoro stagionale in Germania nelle fornaci che producevano mattoni per l'edilizia, attività che si protrae sino al 1912. Questa forma di emigrazione stagionale² estiva



San Giovanni di Casarsa, i parenti di Gioacchino presso la casa acquistata con i risparmi del lavoro in Francia.

coinvolge molti ragazzi, spesso provenienti dai nostri paesi che venivano reclutati e che si logoravano con turni massacranti di lavoro a cottimo, attività però ben remunerata.

Gioacchino interrompe quest'attività, perché il 13 settembre 1912 viene arruolato nel corpo dei Bersaglieri, tra mille vicissitudini ben descritte nella parte del diario dedicata alla vita militare e quindi agli episodi relativi alla Grande guerra. Viene congedato il 7 marzo 1919.

Congedato contrae matrimonio con nonna Caterina Francescutt, *Cattina*, il 10 maggio 1919 alle otto di sera con dispensa vescovile, come previsto a quel tempo per le coppie che erano in attesa di un figlio prima delle nozze.

Il primo figlio, Luigi, nasce l'11 novembre dello stesso anno.

Il 21 ottobre 1920 Gioacchino parte per gli Stati Uniti e rientra a

S. Giovanni nel dicembre del 1923. Rimane a Boston solo tre anni, sufficienti per conoscere e stigmatizzare anche severamente un mondo ed una società nella quale non si riconosceva.

Dopo due anni di presenza in paese ed insofferente ad un modello di vita familiare arcaico e ad una comunità poco incline alle innovazioni e priva di prospettive, decide di affrontare di nuovo l'avventura dell'emigrante, questa volta nel sud della Francia.

Nel 1925 parte con tutta la famiglia: la moglie Caterina e i figli Luigi ed Elia. In Francia riesce a realizzare il sogno di acquistare una sua proprietà, composta da un caseggiato agricolo e da un podere che produce granaglie e fienagione. Acquista i primi bovini ed avvia una attività di allevatore con discreti risultati grazie all'impegno di tutta la famiglia. Nel contempo arrivano altri tre figli: Luciano, Flora e Bruno. Flora all'età di circa 5 anni viene a mancare, pare in seguito ad una peritonite.

La permanenza in Francia nei pressi di Castelnaudary, nel dipartimento dell'Aude, si protrae sino al 1937 con ottimi risultati sia dal punto di vista professionale sia per l'opportunità di permettere ai figli di frequentare gli istituti scolastici francesi fino ad accedere alle scuole superiori. Nel corso del 1937, in seguito ad una forte pressione di nonna Caterina, rientrano in Italia. I figli, dalle notizie riportate, non hanno mai accettato questa decisione che ha significato per loro essere sradicati da un positivo contesto sociale, abbandonare studi mai più ripresi in Italia, lasciare le amicizie e quant'altro. Prevale comunque la decisione di nonna Catina che, in seguito alle vicissitudini italiane, dovrà poi rimpiangere.

Prima del rientro Gioacchino si preoccupa di trovare una sistemazione sia dal punto di vista abitativo che professionale affidandosi ad un cognato di fiducia che riesce a trovare l'opportunità di acquistare una casa comprensiva di un discreto terreno Cjasal e di un terreno agricolo

di circa tre ettari. Il cognato Angelin Cristante gli invia la foto della casa con relativa presenza di molti parenti nel poggiolo, paioul, che adorna la casa. Casa che è tuttora dimora dei Gamba.

Il rientro dalla Francia si era rivelato oneroso in seguito ad una disposizione legislativa dell'epoca che taglieggiava in modo pesante le rimesse degli emigranti.³

Inizia così per Gioacchino e per la sua famiglia una nuova vita in paese orgogliosi della loro proprietà e dell'attività agricola. Va ricordato che, sebbene considerato visionario per la mentalità della società dell'epoca, in realtà è stato tra i primi a intravedere la necessità di una cooperazione tra il settore vitivinicolo e quello dell'allevamento bovino. Nelle sue proprietà incrementò la produzione vinicola, producendo vino, che in buona parte vendeva alle trattorie locali, in particolare Al Capriolo, locale tipico dell'epoca a San Giovanni, detto da Carina.

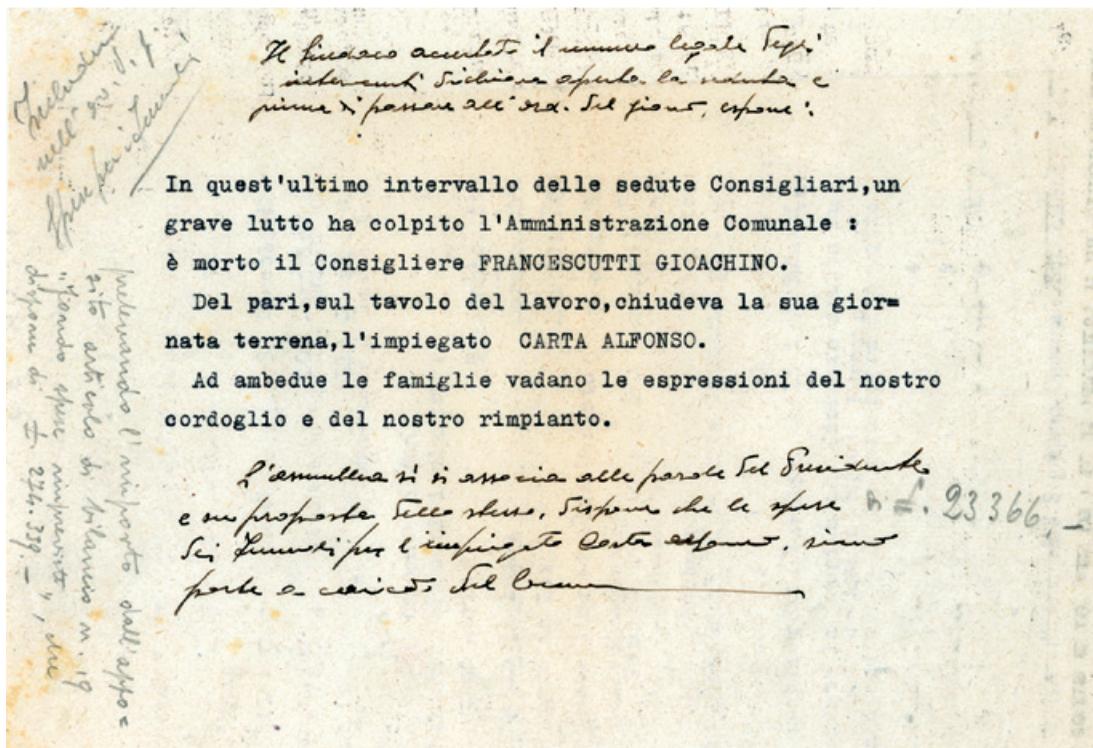
Non sono mancati i momenti drammatici, in particolare alla fine del secondo conflitto mondiale in cui il figlio primogenito Luigi fu uno degli alpini dispersi in seguito al naufragio, da siluramento, davanti alle coste greco-albanesi del piroscafo Galilea che avrebbe dovuto riportare in patria buona parte della brigata Julia. Di Luigi venne recuperato il diario, che documenta le vicissitudini di quel conflitto, e la tromba che suonava nella fanfara della Julia. Singolare è il fatto che Gioacchino allora si sia recato nella stazione ferroviaria di Casarsa per l'atteso passaggio degli alpini al rientro dalla Grecia con destinazione Udine con due bottiglie di vino... mai consegnate. Evidentemente non era giunta ancora la notizia dell'affondamento della Galilea. Le due bottiglie vengono conservate ancora gelosamente.

Gioacchino è stato, negli ultimi anni del conflitto e soprattutto nei primi anni della nuova Repubblica, un costante punto di riferimento

non solo per aver portato innovazioni nelle attività agricole, ma soprattutto come riformatore politico del movimento socialista; impegno concretizzato nell'elezione a Consigliere Comunale nella prima tornata amministrativa nel Comune di Casarsa. Il suo impegno è stato costantemente rivolto allo sviluppo e al riscatto di una comunità rurale per troppi anni sottomessa.

Una banale ulcera gastrica lo ha portato via il 19 giugno 1949.

Documento che riporta la notizia della morte di Gioacchino, da parte del sindaco Alessandro Colussi al primo Consiglio Comunale di Casarsa, 1949.



NOTE

1 quadri - l'attività del quadri consisteva nella escavazione nei prati adiacenti al fiume Tagliamento di zolle contenenti una fibra vegetale, che una volta opportunamente separata, *petenà quadri*, diventava la fibra per la realizzazione di spazzole, di scope e quant'altro. L'attività di separazione e pulizia era prevalentemente affidata alle donne. Il lavoro nei campi era di squadra: una fila di uomini uno accanto all'altro, dotati di picconi, sollevava le zolle di terra contenenti questa radice, poi venivano sollevate, tolte e sistemate in luoghi ben precisi. La fibra grezza veniva poi trasportata in paese o con piccoli carri o, sporadicamente, in bicicletta. In via Runcis a San Giovanni sotto alcuni porticati, tra i quali appunto i Pisina, si svolgeva la pulizia della fibra, *petenà*. Va ricordato che quest'attività, nei paesi della campagna pordenonese, si è protratta sino ai primi anni quaranta del secolo scorso.

2 - Le prime testimonianze di migrazioni temporanee friulane risalgono al XVI - XVII secolo e coinvolgevano prevalentemente lavoratori di sesso maschile che si spostavano, durante i mesi invernali, nei territori di lingua tedesca e si dedicavano a umili attività lavorative. Erano, in genere, venditori ambulanti detti *cramari*, tessitori ed in seguito operai edili che integravano i loro poveri redditi provenienti dalle scarse attività montane. Il fenomeno è complesso e assume caratteristiche diverse nel tempo. Il periodo interessato dalle vicende di Gioacchino Franciscutti si colloca dopo l'Unità d'Italia, tra il 1881 e il 1911, quando gli stagionali friulani si diressero soprattutto in Germania e, in concomitanza a più remunerative possibilità, si spostavano in Austria o verso est. Le principali attività lavorative, umili e faticose, erano portate avanti dai muratori, provenienti dalla zona montana, e dai fornaciai, da quella collinare e dalla pianura; questi ultimi si specializzarono soprattutto nella produzione di laterizi.

L'emigrazione friulana in Austria e in Germania, Matteo Ermacora, www.hamster-fvg.or

Ludovico Zanini ricorda: Capitarono i friulani, che si dettero a sgobbare tante ore quante ne aveva la luce del giorno, limitavano il cibo a polenta e formaggio, introdussero l'uso dello stampo a cassetta e del lavoro all'aperto, senza tema di scottarsi al sole; il quale disseccando prontamente il materiale fresco, giovava al disbrigo quotidiano delle piazzole. Per andare più spediti, fecero impasti di argilla teneri. I prezzi subivano un calo maggiore; [...] Con questa attività indiatolata, i friulani si fecero largo dappertutto.
L. Zanni, Friuli migrante, Doretti, Udine 1964, pp. 25 - 217.

3 rimesse - danaro che i migranti residenti all'estero inviavano nel proprio paese spesso come sostegno alla famiglia d'origine.

**PARTE PRIMA
LE MIE MEMORIE**

Mediante appunti e nei lunghi anni di vita militare, in questo opuscolo, racchiudo tutto ciò che è di dolce e di amaro nella vita di uno sventurato operaio che molto poco ha avuto di buono in questa terra.

Boston primo gennaio 1923

■ Parte prima, le mie memorie

Gioacchino Marino Francescutti nato il 6 novembre 1892 in S. Giovanni di Casarsa Provincia di Udine. Allevato in una grossa famiglia di contadini. Cresciuto in dura disciplina che ora non ho che ringraziare i miei genitori. Per i figli non c'è cosa più maestosa che la severità dei genitori, un padre può amare con severità, così crescono le doti del figlio. Per fare delle brave ed oneste persone il genitore deve insegnare tre cose: educazione cattolica, lavoro, economia¹. Con questa istruzione il genitore potrà essere fiero dei propri figli. Il nascere contadino, cioè bracciante, non deve impedire al genitore di allevare i figli con sentimenti nobili e non come una prole malsana. Nelle classi operaie, si possono avere uomini di intelletto pari alle classi aristocratiche. La educazione dei genitori avvia l'uomo, le buone abitudini ricevute da bambino raramente si possono dimenticare. Da bambino ricordo bene che causa la miseria ho sofferto un po' la fame. Non amo la famiglia numerosa, la famiglia numerosa è la fonte della discordia, ove i bambini ben poco possono mettere in pratica. All'età di quattro anni ebbi una gamba spezzata causa un incidente avvenuto al molino di S. Giovanni. La mamma ha fatto girare la somarella, la carretta si è capotata ed un sacco di farina mi ha rotto la gamba.

PRIMA ISTRUZIONE

All'età di cinque anni ebbi la preparazione per la prima elementare dalla signorina Prampolini che approfittai zero. L'anno successivo entrai

nelle scuole comunali, ma a quell'epoca il sistema era ben poca cosa, che dovetti fare la ripetizione, cose vergognose. Frequentai la seconda e terza classe sotto il severo maestro Pagura di Castions, ed all'età di nove anni completavo le elementari. Cosa molto scandalosa per le classi governanti di quella epoca di lasciare rovinare la classe povera senza garantirgli una adeguata istruzione. Durante le vacanze frequentavo un piccolo corso sotto il sacerdote (o chierico) G. Cristante ora vicario a Fiume Veneto. Il nonno Castellarin mi avrebbe fatto continuare gli studi, ma a condizione di andare prete, ma non era mai stata in me quella idea.

PRIMO CALVARIO

Finita che era la scuola, a nove anni comincia il lavoro sforzato cioè il lavoro di scavazione della "Trebis o Galvan" che la mia famiglia ne erano imprenditori. Benchè a quella tenera età fosse stato meschino, andavo a portare il desinare con un carretto, e poi ricoprivo il prato ove avevano scavato, incominciavo in compagnia di un altro ma molte volte anche solo, erano vitacce, specialmente quando ero solo per quelle rampe dell'argine del Tagliamento. A Pos di Pent, Carbona e S. Paolo. Sebbene fosse un duro lavoro e fossimo costretti, per il paese era una ricchezza. Questo barbaro lavoro quando ero in paese lo continuai fino a 28 anni.

Le famiglie numerose sono la fonte delle discordie, i bambini crescono senza avere quell'amore familiare, crescono con poca istruzione.

(In questo punto probabilmente mancano dei fogli, perché c'è uno stacco e la narrazione passa al lavoro in Germania).

AMIGRANTE

Nel'anno 1908 avevo fatto idea di andare in America del Sud, ma i miei genitori non mi hanno concesso. Cambio tono, andai a farmi fare il passaporto in marzo 1909 e ai primi di aprile andai in Germania a Scierstain vicino Visbaden.

Emigrante
 Nel l'anno 1908 avevo fatto
 idea di andare in America del
 Sud, ma i miei genitori
 non mi hanno concesso.
 Cambia touo, andai a farne
 fare il passaporto in marzo
 1909 e ai primi aprile
 andai in Germania a
 Scierstain vicino Visbaden
 Chivati che siamo alla fabrica di
 mattoni calpeter Sieghelei, al
 l'indomani cominciamo il lavoro.
 Lavoro molto sporchissimo, e
 non solo sporco, sempre bagnati
 le braccia e gambe. Si stampava
 due mattoni alla volta a acqua.
 Dormire alla mailla. dormitori
 malsani. Il vito un po' ragio-
 nevole.
 Cominciammo il lavoro alle
 4 del mattino, fino alle 8 e anche
 9 della sera. A quei tempi si
 guadagnava bene, Lavoravamo
 a contratto.
 Alla domenica sortivo raramente
 prima di tutto, a causa del vestire,
 secondo, la lingua germanica
 lo trovavo troppo dura, e molto
 antipatica.

Arrivati che siamo alla fabrica di mattoni Calpeter Sieghelei, all'indomani cominciamo il lavoro. Lavoro molto sporchissimo, e non solo sporco, sempre bagnati, le braccia e gambe. Si stampava due mattoni alla volta a acqua? Dormire alla meglio, dormitori malsani, il vito un po' ragionevole. Cominciavamo il lavoro alle 4 del mattino, fino alle 8 e anche alle 9 della sera. A quei tempi si guadagnava bene. Lavoravamo a contratto².

Alla domenica sortivo raramente, prima di tutto a causa del vestire, secondo la lingua germanica, la trovavo molto dura e molto antipatica. Scierstain un bel paese sul Reno, entro Visbaden e Coblenza, terreno un po' collinare, le strade nazionali sono gremitte di alberi fruttiferi, la coltura di quella regione è frutta, patate e pastura abbondante.

Il migrante è considerato ogni dove Emigrante. Ma in tutti i casi trovo i Germanici un po' più duri dei Latini, d'altronde non posso dire alcuna cosa di quel mondo di gente così viva ed allegra, sono bene organizzati, e tutti in generale vestono da cristiani, più che noi italiani in complesso.

Finita la stagione ho fatto ritorno, consegnai lire 280 al capo famiglia, che in quei anni era una meraviglia, e lire 5 a mio padre e 35 per mio conto. Con 35 lire in tasca a quei tempi si era Padreterno. Però in quei tempi benché fosse miseria tutta la gente era allegra e contenta, regnava una fratellanza viva e compatta. Begli anni benché poco progresso, gente semplice.

EMIGRANTE A NEUFFEN VILLTINPERCH

Verso la metà di marzo partii con una compagnia di 22 di S. Giovanni, il viaggio da Casarsa a Neuffen ci impiegiamo due giorni e due notti, nella nostra traversata si può bene ammirare i diversi panorami. Nel traversare l'Impero Austro Ungarico non trovo niente di speciale, monti, colline, terreni ricchi in legname e patate, nel traversare invece la Baviera Germanica si vede un terreno fertile e paesi ben sistemati. Il Virltenperch invece è

fertile di frutta, coltura principale patate, cereali non troppo, anche qui i paesi ben sistemati. Gente allegra, però inverso a noi un contegno un po' riservato. Lavoravamo a mesata³, 92 marchi a noritura. Qui feci circa sette mesi che mi hanno permesso di fare un bel risparmio. Finita la stagione facciamo ritorno abbandonando la fabbrica di mattoni.

Molto è splendido l'arrivo quando si ama e si è amati. Tutto è bello per la gioventù, l'inverno lo passai magnifico, moneta in tasca, vino in quell'anno era abbondante, tanto è vero che nelle frasche⁴, pagavamo a 25-30 centesimi al litro, ed in certe frasche bevevano a 25 centesimi l'ora. Benché anni non tanto di progresso, tutta la gente era animata ed allegra. Ogni poco tutti erano contenti, si viveva tutti in buona armonia e fratellanza, molto rispetto l'uno verso l'altro. In conclusione anni di miseria per mancato sviluppo, ma tutti contentissimi. Passavamo da magnifiche feste, da serate gioiose, bei anni non perché ero giovane, ma perché si passava una vita semplice, senza inciampi, senza imbarazzi. La semplicità fa il buon vivere, questa educazione fa l'uomo grande.

ANNO 1910

Durante il rigido inverno molto poco lavoravamo di quadro, i lavori di campagna non contavano, il tempo passa lentamente. Durante il carnevale cominciai a parlare con Caterina, l'amore è bello, soprattutto quando si è corrisposti; non do stima a quei amori subalterni, del resto io non ho mai fatto il bidone, e posso dire di avere guadagnato la stima di tutti quelli che mi conoscevano. Non sono mai stato simpatizzante di quei compagni non proprio di linguaggio... per mio conto le sporche bocche sono gente in negligenti. Si può divertirsi nella gioventù senza recare danno a persona né alla propria stima. Le persone ignoranti si credono di stimarsi con brutte parole, al contrario perdono di simpatia. Si può amare e farsi amare senza essere osceni. È permesso di passare il tempo di gioventù senza ricevere rimproveri. L'amore è bello perché è onesto.

Il nostro amore viene contrastato da parte dei nostri genitori, ma ciò non viene meno nella nostra idea. Eravamo troppo vicini di sangue ci avevano suggerito, ma, tenendo conto della razza, del sangue e degli antenati decidiamo di andare avanti.

Nella scelta di una compagna esistono molte cose da osservare, prima la salute, secondo la generazione, terzo che la donna possa corrispondere al medesimo carattere e facile a condividere le esigenze di famiglia, nonché dotata di buoni sentimenti. Il bruno è più preferito negli europei: sangue più forte. Come carattere è preferibile il carattere mite, o, verso timido per farne una buona famiglia.

Noi continuavamo semplici e semplicissimi nei nostri modi. Un uomo può valere tanto più del suo peso. Nella giovane vita sono tre le cose essenziali: gentilezza, temperanza, economia. Gentilezza che fa l'acquisto, temperanza che fa le buone doti dell'uomo, economia che lo fa lavoratore ed allegro nel vestire.

Nell'anno 1912 Ems Germania. Passato l'inverno, siccome era l'anno che dovevo andare a fare il servizio militare decisi di fare un ultimo anno in Germania. Feci ghenga⁵ con diversi di S. Giovanni e prendiamo in 8 una fabbrica di mattoni. Fissiamo la partenza per i primi di aprile, venuto il giorno della partenza, tutti allegri prendiamo il treno a Casarsa, tutto un mondo di parenti alla stazione come si dovesse andare in America. Arriviamo ad Ems cittadella estiva dove si incontrava gente di tutte le parti del mondo. La fabbrica di mattoni era un chilometro fuori sopra una collina. Dal nostro posto di lavoro si vedeva un panorama magnifico. Lavoro faticoso, ma bei soldi nell'insieme. Le domeniche libere dal lavoro sortivamo nella magnifica Ems, moltissimi erano i divertimenti, ma benché ben vestito eravamo anche qui emigranti. Emigranti non è un nome troppo famoso. Il circondario di Ems non è troppo speciale come posizioni, come in Austria e gli inizi della Germania, miniere di ferro, stagno e zinco. Ems città di villeggiatura è formata da solo Hotel, ristoranti etc. nel mezzo della cittadella c'è un canale artificiale che tutti gli amanti

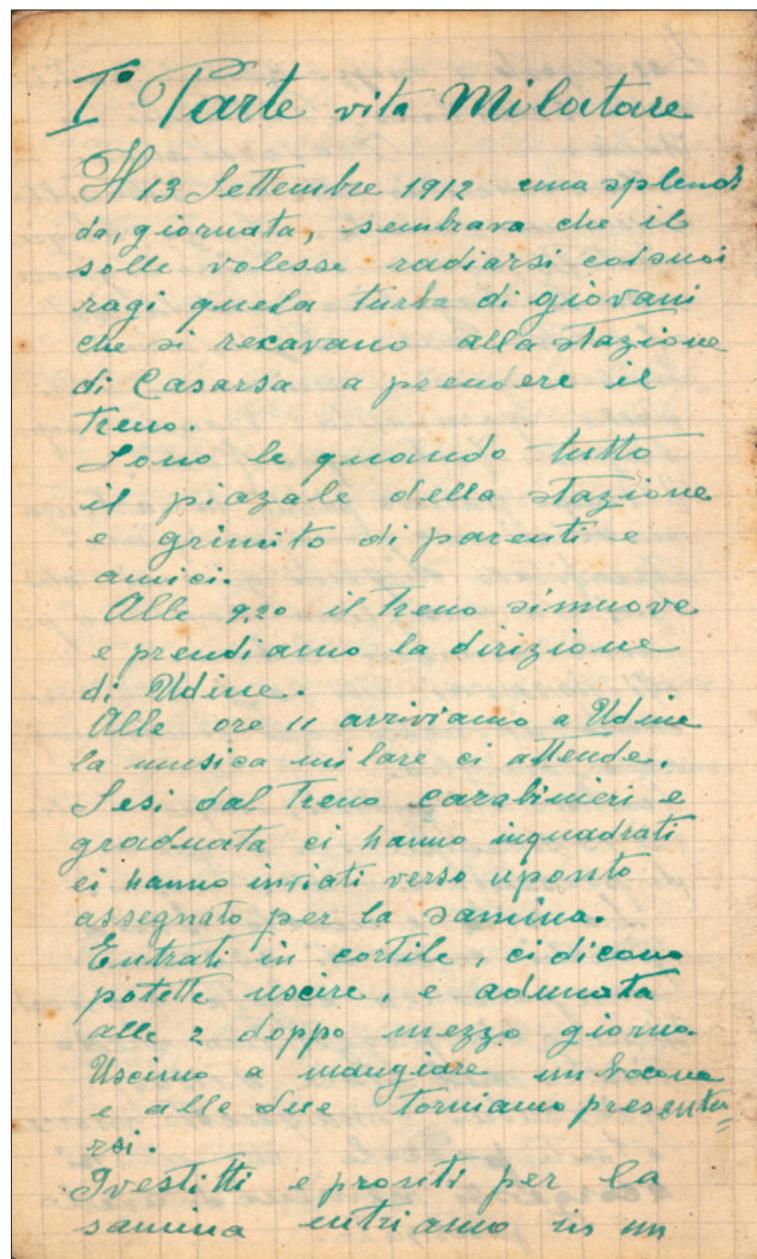
di barca potevano divertirsi pagando un tanto all'ora. Nel centro c'era un salone dove i villeggianti si recavano a bere l'acqua minerale. C'erano tre rubinetti che sortivano la suddetta, fredda, calda e bollente. L'acqua aveva il sapore del brodo di pollame. Nel centro della città c'erano vasti e magnifici giardini ove l'orchestra e banda suonavano tutti i giorni. Ems, il tuo ricordo mi è sempre vivo, non dimenticherò mai quelle lunghe passeggiate lungo Land, molti sono i ricordi di Ems che conserverò per tutta la vita. Onestà e saggezza fanno la stima!

Il 22 agosto partii dalla bella Ems a mezzogiorno e ritornammo in Italia, a Casarsa arrivai alla domenica alle quattro e venti tutto solo come un eremita, senza valigie, vestito come un ricco signore con la bagolina⁶ feci l'arrivo al nostro caro S. Giovanni. Dopo qualche giorno arrivarono gli altri dalla Germania, bagarre sopra bagarre, festa sopra festa. Il tempo passava presto, la partenza si avvicinava sempre più. Approfittavo di quei giorni, che poi con la disciplina non era più modo di essere liberi. Mi riservai 70 lire per mio conto, il resto lo consegnai alla famiglia. Contavo i giorni, sapevo che il 13 settembre era il giorno da presentarsi alle armi. La vita è molto bella per una persona che cerca di essere educata e onesta, il meglio pezzettino della vita è sul fiore della gioventù, ma questo momento è tanto piccolo da non accorgersi nemmeno di averlo passato.

PRIMA PARTE DI VITA MILITARE

Il 13 settembre 1912 una splendida giornata, sembrava che il sole volesse radiare i suoi raggi su quella turba di giovani che si recavano alla stazione di Casarsa a prendere il treno. Sono le 9 quando il piazzale della stazione è gremito di parenti e amici. Alle 9.20 il treno si muove e prendiamo la direzione di Udine. Alle ore 11 arriviamo a Udine, la musica militare ci attende. Scesi dal treno carabinieri e graduati ci hanno inquadrati e ci hanno inviati verso un posto assegnato per la *sannina*? Entrati in cortile, ci dicono potette uscire, e adunata alle 2 dopo mezzo giorno. Usciamo a mangiare un boccone e alle due torniamo presentarsi.

Investiti e pronti per la *sannina* entriamo in un



a mangiare un boccone e alle due torniamo a presentarsi. Svestiti e pronti per la sannina entriamo in un salone ove ci chiamano per ordine alfabetico. Passiamo davanti ai medici militari ed a molti ufficiali. Alle cinque di sera ci incolonnano e partiamo per la stazione alla volta di Sacile. Non appena ho potuto alla stazione feci un fonogramma. Passiamo per Casarsa alle sei e quaranta, dove sostiamo per dieci minuti, giusto il tempo di salutare i pochi venuti a salutarci, e ripartiamo per Sacile. Al mattino passiamo la seconda visita, ove venni assegnato al 3° Bersaglieri Livorno.

Partiamo per Livorno all'indomani alle 11 di sera, approfittai e tornai a casa fino alla sera seguente, quando rientrai a Sacile era proprio il momento dell'appello avanti la partenza. Ci viene distribuito il tascapane⁷, gavetta⁸, tassa⁹ e berretto fez¹⁰ due scattolette di carne in conserva, una pagnotta e quattro gallette. Questi comportavano i nostri viveri di viaggio. Alle 11 adunata, non appena adunati ci rechiamo alla stazione, sono le 12 ed il treno si muove. Ad ogni stazione un po' importante ci fermavamo un po', la sosta più lunga l'abbiamo a Lucca, ove abbiamo due ore di attesa. Le pecore approfittano e scompaiono tutte fuori, intanto vado in una trattoria a mangiare. Rientriamo giusto al momento che il treno era in partenza. Il giorno 17 settembre alle 8 del mattino arriviamo alla stazione di Livorno. Il drappello di pecore tutte per quattro, la fanfara del 3° Bersaglieri ci attende. Mezza ora dopo facciamo l'entrata nella becata, buata, *bnata*? la caserma LA Marmora. Nell'entrare in caserma mi da un po' di impressione, a colpo d'occhio la giudicai una vera prigionia. Una caserma che manca di spazio, senza cortile senza aria. Quel canalazzo fuori della porta, una vera porcheria.

VITA DI CASERMA

Non appena rientrati l'aiutante maggiore fa l'appello, e, nel medesimo ci assegna alle compagnie. Io venni assegnato alla 6° Compagnia del 2° Battaglione, alle 10 prendiamo il primo rancio. Verso l'una visita.

Altezza 1,68, torace 92, peso 64 kg. Terminata la visita ci fanno salire in camerata, ed un tenente ci passa la visita nelle tasche. Venne la mia volta, mi chiese se avevo un coltello, dissi di sì ma per tagliare il pane, disse: pezzo di animale te lo ficcherei in gola; rimasi molto stupito pensando tra me e me come fossero gentili questa gente, se cominciamo così bene che per un temperino che comperai per tagliare il pane ricevo questa gentilezza immaginiamo più avanti dove andiamo.

AL MAGAZZINO VESTIARIO

Un cap.mag. di servizio, ci mette per quattro e ci conduce al magazzino vestiario, prima di tutto ci danno il telo da tenda, ove dentro mettiamo tutto il nostro corredo, entriamo in caserma e ci cambiamo. Nell'abbandonare gli abiti civili ci fa un po' di impressione, chissà quando potrò rivestire i miei abiti? Si lascia al buon Dio l'avvenire. Tanto più in questo momento che le nostre armate combattono in Tripolitania da diversi mesi. Dei miei vestiti feci un pacco che venne spedito per mezzo di ufficio. Intanto la prima sera non abbiamo uscita, sicché comincia bene. Da un punto le autorità militari hanno ragione, ci sono molti reclami per questi spensierati coscritti¹¹, in particolare quelli provenienti dal distretto di Roma. Giovani un po' troppo non corretti.

PRIMA ISTRUZIONE

Per cominciare la prima mattina corsa, dieci minuti di passo, tutte le mattine fino a raggiungere trenta minuti di corsa. Nei tre mesi di istruzione fecero purgare bene il sangue. Di corsa, di passo, salti in alto ed in lungo, su e giù per la pertica e la corda più volte. Mi avevano talmente rotto le ossa che alla sera facevo fatica a fare le scale per salire in camerata. Del resto, in mezzo a tanti coscritti si vede una buona quantità di gente molto povera di educazione fisica e morale. Ciò che ho notato è il pessimo istinto degli ufficiali verso questi poveri giovani che mancano di fisico o di

scuola, questo dovrebbe essere proibito nella vita militare. A me invece facevano compassione quei poveri ragazzi. Che direbbero i loro genitori se sapessero come venivano beffati? Ad un genitore che ha fatto tanti sacrifici per un figlio, quando lo mette a disposizione del governo proverebbe un grande dolore nel sapere come lo trattano.

Eppure esiste quella schifoseria nella famiglia militare. Le belle parole: cretino, sudicio, lazzarone, maiale sono quelle usate dalla nostra gerarchia militare. Del resto l'educazione militare dovrebbe essere un bene sia per il giovane istruito che per l'ignorante.

Molti dicono il contrario, ma li trovo in errore. Per quelli che hanno fatto la scuola la disciplina è necessaria per calmare quel spirito troppo vivo. Per colui che manca di scuola invece piano piano introduce nella scatola vuota ciò che prima non ha potuto apprendere. Sotto le armi si trova gente di ogni tipo, perciò il giovane apprende molte cose sconosciute fino allora.

VITTO NELLA VITA MILITARE

Sotto le armi se non esistesse la camorra, i viveri sarebbero sufficienti, incominciando dall'ufficiale responsabile del magazzino viveri per finire al caporale addetto alla distribuzione.

Tutti grattano¹² a più non posso, che in fin dei conti quando gli arriva al soldato gli resta ben poco. Secondo la mia opinione con altri sistemi si potrebbero eliminare questi abusi. Io da coscritto ero obbligato a comperare 30 centesimi di pane al giorno, più avanti il vitto era quasi sufficiente, perché ci ero abituato e perché mi facevano lavorare un po' meno. Quando ero un pò al secco di tasca, chiesi alla regalia di spedirmi le 50 lire che gli lasciai per quando avrei avuto bisogno, così ho potuto tirare avanti un bel pò di tempo.

Di casa ebbi ben poco, credo venti lire in sei mesi. La cinquina era poca cosa, 10 centesimi al giorno. Era di buono che tutto era a buon prezzo.

Al cinematografo si pagava 10 centesimi, al teatro 50 centesimi, un litro di vino 15 centesimi, infine una bistecca con insalata, mezzo litro di vino 45 centesimi ed un sigaro toscano 10 centesimi, tutto era a buon prezzo. Fatto è che la quota del soldato giornaliera comprensiva di vitto, vestito e dieci centesimi montava a 99 centesimi al giorno. Del resto, benché sia ben osservato, gli abusi sono enormi, sia nei prelevamenti sia nelle manutenzioni, anche qui ci vorrebbe un altro sistema diverso da quello adottato. Le riparazioni potrebbero essere fatte dai carcerati, per i prelevamenti si potrebbero trovare altri sistemi.

LA SVEGLIA

Come riposo era più che sufficiente, qui trovo un buon sistema ove tutti sono obbligati al riposo. Il mattino alle ore sei sveglia, il caporale passa con il caffè, tutti in piedi davanti la propria branda con la tazza in mano. Bevuto il caffè a lavarsi, sestare il *bulino*:¹³ fare la branda e zaino in spalla; il tutto nello spazio di mezzora.

Alle dieci si rientrava in caserma, pulizia, rancio e a mezzogiorno in punto adunata. Alle quattro si rientrava, rancio pronto, alle 5 libera sortita, alle 8 ritirata, alle nove silenzio e tutti in branda. Bel sistema che il silenzio sia imposto a tutti, scarpe e pezze da piedi ai piedi della branda, il caporale di servizio passa in rivista le scarpe lucide e marca gli assenti. La disciplina fa il soldato.

LA QUOTA DEI VIVERI

Un quarto di caffè nero alla sera, ore 10 brodo con venti grammi di carne, alla sera pastasciutta o riso asciutto e 700 grammi di buon pane. Chi non avesse sufficiente pane potrebbe accordarsi per un aumento fino a mezza pagnotta, ma in generale danno un quarto di pagnotta. In complesso si soffre un pò la fame nei primi tempi, finché si è recluta¹⁴, non so se

siano le fatiche da recluta o le abitudini di prima, comunque di sicuro tutti quelli che tornano in famiglia da soldato sono ben cambiati, la disciplina, il riposo, la sobrietà di vita credo sia il mutamento del soldato.

PLOTONE ALLIEVI CAPORALI

Non appena finite le istruzioni da recluta, il 15 dicembre sono ammesso al plotone allievi caporali. Incominciamo l'istruzione, al plotone eravamo 10 per compagnia, e ci comandava un tenente. Io non so se in tutti i plotoni allievi facessero le stesse cose, ma credo fosse un pò troppo, sta bene che a me non fosse mai pesato il culo, essendo a me sempre piaciuta la ginnastica, e mi sono sempre classificato in tutti gli esercizi tra i migliori. Tutti i giorni tattiche, di corsa e di passo che ci facevano uscire i polmoni. Parecchi giorni persino i borghesi si meravigliavano di ciò che ci facevano fare, quasi tutte le volte rientriamo in caserma più morti che vivi. Un giorno rientrando da una tattica ci fece fare nove km in una ora e cinque minuti al passo. Nei Bersaglieri se gli ufficiali non hanno coscienza riformano metà degli uomini.

DI RAPPRESENTANZA A ROMA

Il 23 febbraio 1913 a mezzanotte prendiamo il treno per Roma. Del 3° Bersaglieri eravamo un Btg¹⁵ tra appiedati e ciclisti, alle 10 del mattino scendiamo alla stazione Termini, ci incolonnammo con la fanfara in testa. La popolazione ci acclama con frenesia dato che il 3° Bersaglieri è formato per buona parte da Romani. Ci fanno accampare al vecchio convento dei Filipini, libera uscita fino alla mezzanotte. Alla mattina rancio alle otto e poi ci portano presso piazza Venezia di cordone davanti l'Ambasciata Germanica. Alle dieci cominciamo la parata che dura fino all'una del pomeriggio. Finita la cerimonia di inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele 2° nonché le sfilate, rientriamo ai Filipini, alle tre il rancio e libera uscita fino a mezzanotte. Godiamo della veduta di Roma antica.

DI PICCHETTO A LA SPEZIA

Non appena rientrati da Roma terminiamo il plotone allievi e rientro in compagnia facendo servizio da caporale.

Un mattino di marzo arriva l'ordine di far partire un Btg per fare picchetto a La Spezia.

All'indomani si doveva essere alla cerimonia. Sono le quattro e mezza del pomeriggio e partiamo dalla stazione di Livorno, arriviamo alla Spezia a mezzanotte, scendiamo dal treno e ci mettono per quattro, la fanfara del 3° numerosa di una settantina di elementi apre la marcia.

La città data l'ora tarda era quasi nell'oscurità, ma, alle prime intonazioni della fanfara in un battere d'occhio tutte le finestre erano aperte e le vie della città sembravano in pieno giorno.

Giurai di non dimenticare mai la grande dimostrazione di simpatia con la quale noi Bersaglieri fummo accolti a La Spezia. Siamo accantonati¹⁶ nella scuola sulla paglia o piuma militare.

LA CERIMONIA DELLA ANDREA DORIA

Sono le sette del mattino quando ci mettiamo in rango¹⁷, ci incolonnano lungo il porto, verso le dieci il varo della nave Andrea Doria, alle undici è la volta dei ventuno colpi di cannone e l'arrivo della Regina, a mezzogiorno in punto il battesimo e poi la sfilata.

Mentre sfiliamo noi bersaglieri dalle finestre delle terrazze piovono i fiori che ci hanno ricoperti. Giornata indimenticabile!

Una grande simpatia per il corpo, le altre truppe come non fossero esistite. In molti nei caffè e nelle trattorie ci offrivano sigarette, il nostro passaggio era oggetto di curiosità in ogni dove.

Il Btg ciclisti che si trovava non molto distante da La Spezia arrivarono tutti spolverati naturalmente in bicicletta. Erano irriconoscibili, ma anche per le fatiche dato che erano in escursione da venti giorni. Grande simpatia e fantasia del popolo.

MASSA CARRARA

Mentre rientriamo da La Spezia quando arriviamo alla stazione di Massa ci fanno scendere tutti, fanno l'appello e scelgono cento Bersaglieri con un capitano, sicchè io sono del gruppo, nella cava dei marmi era scoppiato uno sciopero e servivano rinforzi. Sostiamo a Massa ed il mattino seguente siamo a Carrara. Anche qui ci fanno manifestazioni di simpatia, ci accantoniamo nelle scuole. Si stavano svolgendo diversi comizi, ma, all'apparire dei bersaglieri cominciavano ad acclamare i bersaglieri e tutto finiva bene. Erano con noi cento carabinieri, ma gli operai carrarini non li volevano vedere, in fin dei conti buona gente. Erano in 18.000 in sciopero ed è durato 27 giorni.

PROMOZIONE A CAPORALE

Mentre eravamo alle cave dei marmi di picchetto armato il 15 aprile arriva la promozione a caporale. Benchè non mi facesse tanto piacere, nel contempo mi stavano bene i 15 centesimi al giorno di più. Non solo la moneta, il servizio non era mai come il semplice soldato. Eravamo negli ultimi giorni quando i 18.000 operai ripresero il lavoro, le grandi compagnie ci invitarono a visitare le cave dei marmi. Abbiamo passato una intera giornata la, visitando le principali cave che sono una meraviglia. Le cave dei marmi sono una grande ricchezza nazionale. Costatato che i carrarini sono gente laboriosa e di molto ingegno anche se un po' festaioli. Sostiamo due giorni a Massa e poi facciamo ritorno alla sede. La mia consolazione era quando si era in distaccamento. Il 3 maggio rientriamo a Livorno. Rientrati alla sede ci aspettano due giorni di riposo perché abbiamo avuto molto bisogno di pulizia. Immaginiamo gli ultimi giorni passati a Carrara, di pattuglia lungo la spiaggia di Torano a presidiare una galleria della ferrovia, il primo maggio al castello della Rocca sotto un diluvio senza poi trovare niente per asciugarci. I nostri panni erano tutti temprati d'acqua. All'indomani mattina ci tra-

sferiamo a Massa Marittima ma tutto è calmo, all'indomani rientriamo alla sede. Passiamo tutta la settimana senza fare grandi cose, il servizio era poco, tutto quello che facevamo era un pò d'istruzione interna. Alla domenica arriva l'ordine di essere pronti per ripartire. Qualche volta accade di fare vitacce anche in tempi normali.

CASTELLINA MARITTIMA

Alle tre del mattino suona la sveglia, zaino affardellato e ci mettiamo in marcia per recarci a Castellina per fare i tiri collettivi, dovevamo fare 60 km in due giorni, il primo giorno 33 km ed il resto il secondo giorno. Consumiamo il rancio dopo esserci attendati in un prato, alla mezzanotte un temporale ci porta via tutte le tende, benchè noi si fosse aggrappati ai teli ed ai bastoni di sostegno, eravamo tutti nell'acqua con i vestiti bagnati, tutto il campo era sotto sopra, era una vera parapiglia. Alle cinque sveglia, alle sei caffè e poi in marcia. Sono partito non molto volentieri nonostante avessi bevuto una gavetta di caffè, forse quello mi ha creato un affanno, il sudore mi colava come la pioggia, quando eravamo a metà percorso non ce la facevo, ho dovuto fermarmi, era la prima volta che mi succedeva, ma poi mi ripresi e li raggiunsi.

Ultimati i tiri di guerra cominciamo le tattiche. Un giorno per errore il tenente ci fece fare tutti prigionieri, e questa è una onta che noi dobbiamo subire. All'indomani ci prendiamo la rivincita, la nostra Compagnia ha fatto prigioniera una sezione di Artiglieria ed un plotone di fanteria. Tattiche che se per caso fossero vere sarebbero state un vero macello. Non vedevo l'ora di finire ed abbandonare quei non tanto piacevoli paesi, paesi di gente un pò burbera e di terreni non tanto fertili. Basta, finalmente arriva l'ordine di rientrare. Ci rimettiamo in marcia come all'andata, ma questa volta non feci alcuna fatica. Verso le tre del pomeriggio rientriamo in caserma, e all'indomani servizio e tutti i giorni servizio perché c'era poca truppa.

A SAN GEMINIANO E SIENA

Arriva l'ordine di tenerci pronti per partire, alle due del mattino adunata, ci viene distribuito il caffè, alle 4 siamo sui carri bestiame ed arriviamo alla stazione. Eravamo più di cento rinforzati da altre compagnie, arrivati alla stazione di Poggibonsi ci fanno scendere. Zaino in spalla e prendiamo la strada di S. Geminiano, lungo il percorso si fanno ammirare quelle magnifiche vigne stracariche di uva. Il caldo è soffocante e la strada è quasi tutta rapida. Finalmente arriviamo sotto il paese, sostiamo fuori dalle mura del paese per dieci minuti e poi entriamo di corsa, non ne potevamo più, eravamo sfiniti. S. Geminiano è un paese non troppo grande e contornato da alte mura, caratteristico per le sue torri. Ci accampiamo nel vecchio monastero. Noi eravamo mandati a rimpiazzare un BTG di fanteria che era partito per fare il campo, il nostro servizio consisteva nel presidiare il penitenziario, come servizio era ben poco.

Ricordo che un giorno dei signori e delle signore germanici ci hanno offerto del vino, mortadella, sigari e sigarette per vederci fare una tattica sul poggio. Bella tattica, ben riuscita e molto rapida, qualche giorno più tardi, la scalata di una mura all'entrata del paese, ove io sono salito per primo su per la corda, ma, avendo sforzato troppo, a momenti cadevo e perdevo la vita, infatti mancavano ancora 50 cm ed i polsi non mi servivano più, meno male che un caporal maggiore mi ha aiutato ed allora arrivai. Alla fine di agosto rientriamo a Livorno, riprendendo i servizi di prima nella nostra sede. Il tempo passava meno male e già contavo un anno fatto.

Qualche giorno più tardi apprendiamo che dobbiamo andare in Sardegna tutto il 20° BTG ed una compagnia del 18°. Sicchè eravamo sempre in distacco. Del resto a Livorno non si sarebbe stati male se non ci fossero gli sfacciati romani così che i civili ci vedevano un po' male, e, comunque in tutti i modi non c'era tanto da lamentarsi, vitto e vino a buon prezzo, tutto il resto a noi non ci riguardava troppo. L'uomo mite è onorato.

ANNO 1913 DISTACCAMENTO DI CAPRERA

Erano dunque passati pochi giorni dal nostro rientro in sede che già preparavamo la partenza per Caprera. Tramontava il sole, tutto il 20° schierato sulla banchina per l'imbarco, alle sei il piroscafo levava le sue ancore. Navighiamo tutta la notte, alla mattina alle dieci sbarchiamo alla Maddalena in Sardegna. Prendiamo posto nei zatteroni e ci dirigiamo all'isola Stagnali. Al primo colpo d'occhio le caserme di Stagnali sembrano in verità un posto per l'esilio, caserme ad un piano circondate da una mura di cinta, la piazza d'armi era a sua volta vicina alla mura di cinta, vicino alla piazza d'armi il campo agrario, dall'altro lato la banchina con il piccolo porto.

ALL'ISOLA DI CAPRERA

Un suolo poco coltivabile che si presta molto per il pascolo, l'isola è circondata da una catena di fortificazioni naturali. La tomba dell'eroe¹⁸ a mezzora di cammino. Ogni corpo in armi montava la guardia per un mese, c'erano ordini tassativi: guai una foglia per terra, la tomba era in fondo al giardino. Il masso di pietra ove erano rinchiusi le spoglie dell'eroe ed accanto la tomba dei suoi familiari. Il piccolo giardino era circondato da una siepe di sempreverdi, dietro la siepe si confondevano le onde del mare. Guardia in grande uniforme, nel suo insieme molto rigorosa e disciplinare.

LA CASA DELL'EROE

Una piccola casetta in mezzo alle piante, che in una sola parola un vero eremitaggio, tinta in bianco a 50 metri dagli scogli, ove il mare caccia le sue onde. Dopo la sua morte tutto è rimasto intatto, la camera col suo letto rinchiuso in una ringhiera di ferro, nel tavolino accanto al letto un bicchiere con il cucchiaino del quale si serviva negli ultimi giorni. Nella sala

si vedevano molti regali e decorazioni ricevute per i suoi fatti d'arme, in risalto quelli provenienti dall'America Latina. Lo sciabolone, le sue armi, il corpettino che usava dopo la ferita in Aspromonte nello scontro contro i Bersaglieri.

LA MADDALENA

La piccola cittadella della Maddalena è poco lontana, solo 6 km da Stagnali, cittadina molto piacente, che attirava la attenzione di molti turisti esteri.

Piazza molto fortificata, è un bacino naturale di rifugio per la nostra marina da guerra. Poi c'è un piccolo cantiere per barche, La Maddalena è anche molto rinomata per i pescatori. Nel porto il postale arriva da Civitavecchia quasi tutti i giorni. La Maddalena è la chiave commerciale della Sardegna, i Maddalonesi gente dall'aspetto di marinari, gente dai visi abbronzati, gente che parla molto bene l'italiano. La vita è un po' troppo cara, non troppo gradevole per il soldato. Simpatizziamo molto con i marinai, eravamo di tutti i corpi.

CONGEDAMENTO DEL 1891

Mediante il congedamento della classe del 91 io presi le consegne di caporale di cucina, meno male, dopo essermi spolmonato ad istruire la classe del 93 ho un po' di premio.

Le tre compagnie alla convivenza e magazzini non contavano che 500 razioni, ero aiutato da 4 bersaglieri, tutto marciava divinamente bene. Non sono mai stato gaffone¹⁹, mi accontentavo di avere sufficiente per le sigarette.

Tutto marciava alla perfezione, tutti i soldati erano contenti, anche gli ufficiali e pure il comandante. Ma tutto ha un fine e così è venuto anche per il mio nuovo impiego che tenni solo per 5 mesi. Venni tolto per causa di scarsità di graduati nel BTG.

IL 25 DICEMBRE 1913 PASSO A CAPORAL MAGGIORE.

Ai primi di settembre arrivano le prime reclute del 93 ed io venni messo ad istruirle. Cosa non facile dato che c'era gente di tutti i generi, ma ciò che mi fa molta meraviglia è che nella nostra penisola abbiamo ancora tanta gioventù povera di istruzione fisica e morale.

Questo per responsabilità prima di tutto del nostro governo, per mancanza di scuole e di maestri, secondo dovrebbero essere puniti i genitori, vergogna che nella nostra Italia bella ci sia gente che non riconosce la destra dalla sinistra, sono costretto a legare loro un fazzoletto nel braccio, cose che fanno ribrezzo. Per l'ottimo comportamento in cucina venni promosso caporal maggiore, i 45 centesimi in più al giorno mi facevano comodo, rimasi nella stessa compagnia. L'avanzamento venne in seguito a valutazione: 4° su 26. Continuai il mio incarico e tutto marciava alla perfezione. Ero molto coscienzioso, e cercavo di fare del mio meglio perché tutti fossero contenti. Cercavo di impedire il più possibile le frodi dei miei dipendenti, del resto, se tutto quello che viene assegnato ad un soldato rimane, ne avrebbe a sufficienza. Sotto quella famiglia tutti rubano, ed ai soldati restano due terzi. È una cosa che fa schifo, volendo potrebbero evitare quelle frodi.

PRIMA LICENZA

Alla fine di dicembre venni in licenza, ebbi 14 giorni più il viaggio, presi il postale alla sera e sbarcai con un mare tempestoso a Civitavecchia alle dieci del mattino. Passando poco lontano dalla Corsica e al porto di Bastia ci hanno lasciato scendere, andai a prendermi una birra e da fumare. Non troviamo nessuna difficoltà, come se fossimo nel suolo italiano, ciò mi ha stupito. Scesi a Civitavecchia e presi il diretto Roma Bologna, impiegai due giorni di diretto per arrivare a Casarsa. Immaginiamo che consolazione al mio arrivo, bella licenza, trovo la più bella casa che può avere un soldato.

IL VIAGGIO DI RITORNO

Durante la mia licenza mi divertii un mondo, siccome che molti amici erano in licenza nel medesimo tempo. Partii alle due del pomeriggio, arrivai a Livorno l'indomani sera, dato che il mare era pessimo rimasi quattro giorni a Livorno. Finalmente partii da Civitavecchia imbarcandomi alla sera nel postale, abbiamo fatto una buona traversata, arrivai alla mia compagnia, all'indomani ripresi il mio servizio di cucina come prima. Tutto marciava bene, disciplina non troppo bene, consideravano che eravamo come dei reclusi lontano da tutti gli esseri umani.

DISTACCAMENTO DI NUORO

Venne l'ordine di partire ed io venni sostituito da un caporale. Sono le dieci del mattino, e tutta la compagnia è pronta al molo di Stagnali, arriva un rimorchiatore e vi saliamo dentro. Al largo è la nave Emanuele Filiberto che ci attende, trasbordiamo in fretta ed in poche ore arriviamo al golfo degli Aranci, nell'arrivare nel porto sparano i ventun colpi²⁰ di usanza dato che nel porto si trovava una nave inglese. Con uno zatterone ci portiamo a riva, il treno era pronto e partiamo subito. Scendiamo a Nuoro, facciamo accantonamento nella scuola e poi nella caserma di Fanteria.

A NUORO

Paese un po' strano un po' come la Sardegna, io mi meravigliavo a vedere quelle costruzioni, eppure a loro penso andassero bene così, la gente indossava un giubbotto di cuoio ed un berretto a calza lungo per dietro. Gente non troppo abituata a vivere in mezzo agli altri, vestono in modo strano, sono tutti pecorai, a me sembrano un po' arabi. Le terre poi non sono per niente fertili, sono adatte al pascolo. Dopo due mesi rientriamo alla sede del BTG. Riprendiamo il nostro servizio normale, tutto va divinamente bene. Poca istruzione molta guardia, per un soldato non una bella vita a Stagnali, una vera reclusione.

CAMPO A UZZIERI

Di buon mattino tutte e quattro le compagnie sono in partenza, ci fanno salire su un piroscavo e scendiamo a Terranova ove prendiamo il treno. Non dimenticherò mai quelle ferrovie in così cattivo stato, una vecchia macchina che nelle salite si fermava a recuperare la pressione, vetture scandalose, povera Sardegna in che mani sei. Scendiamo e con una piccola marcia ci portiamo a Uzzieri, ci accampiamo di fronte al 45° e 46° Fanteria, dopo un giorno di riposo cominciamo la manovra. Eravamo poco d'accordo con quei due Reggimenti, tanto poco andavamo d'accordo che loro ci tenevamo per briganti. Per tutta la sera il nostro Tenente Colonnello stava lui stesso fino a notte all'entrata del campo per constatare di persona lo spirito del corpo. Era il dieci giugno quando abbiamo cominciato la manovra, il caldo era insopportabile, il nostro BTG prendeva sempre più vita, le tattiche erano per noi bagatelle, moltissimi sono gli elogi fatti alle nostre 4 compagnie. Il 23 arriva l'ordine di sciogliere il campo, due plotoni della mia Compagnia prendono il treno per Pozzomaggiore, il treno si arresta a Giove e noi scendiamo, siamo in marcia, oggi è il 24 giugno e al mio paese natio, S. Giovanni è sagra. Eravamo tutti sfiniti, non ne potevamo più, cerchiamo un carro di buoi per mettere su gli zaini e le cose di cucina, il posto non era bello.

POZZOMAGGIORE 24 GIUGNO 1914

Per causa delle elezioni, ed alcuni esagitati facevano atti vandalici, così la mia Compagnia venne a rinforzare 50 Carabinieri che presidiavano Pozzomaggiore, io venni assegnato alla spesa viveri, i bersaglieri montavano di pattuglia assieme ai carabinieri. Poveri paesi, non c'era un forno, non una macelleria, eravamo costretti a comprare la carne di pecora, il pane era fatto da una ragazza di 18 anni aiutata da un bersagliere che lo impastava. Un paese di 15.000 abitanti era ridotto così miseramente, e tutto questo lo si doveva al Governo, ovvero si mangia quel poco. Le pie-

tose condizioni della Sardegna destavano in tutti noi soldati il malcontento. Il mandamento di Passo Maggiore manca di tutto, scuole, strade, acqua. E dire che di quella gente rude si potrebbero ricavare magnifici cittadini. Tutta la metà di quelle donne si incipria la faccia, vecchia abitudine, ma col tempo io sono convinto che si metteranno alla pari con tutte le donne Italiane. La Sardegna è ricca di pascoli, un buon governo la può trasformare in un buon rifornimento per il continente, in carne, lana, cuoio. Ma quel governo umanitario quando *verrà*? Intanto loro soffrono per essere abbandonati.

RITORNO A PASSO MAGGIORE

Finite le elezioni due giorni di riposo e poi alle tre del pomeriggio pronti per partire. La musica ci accompagna fino al confine, il sindaco fece un discorso e tutta la popolazione ci viene ad accompagnare, il Tenente Contini ci ringrazia tutti e poi partiamo. Scendiamo a Giove dove prendiamo il treno per Terra Nova, un Piroscrafo ci attendeva, all'indomani scendiamo Alla Maddalena, una volta rientrati io venni assegnato al plotone rifiuti dei Reggimenti Bersaglieri, lavoravo con questi mascalzoni nel campo agrario. Che penitenza con quella gente.

ISTRUZIONE ALLA CLASSE 94

Già avevo istruito la classe 93 mi ritrovo anche la classe del 94.

SECONDA LICENZA

Non appena finita la istruzione alle reclute il tenente colonnello Mota diede la licenza a tutti i graduati che avevano fatto gli istruttori. I 14 giorni più il viaggio fecero presto a passare, non c'è gioia più grande per il soldato di andare a vedere i propri cari. Immaginiamo la mia gioia, non meno quella della ragazza, bei giorni indimenticabili. Rientrato in sede dopo la

mia licenza viene il cambio del BTG, ma la classe del 92 viene congedata e richiamata con il medesimo ordine del giorno. Così tutta la classe del 92 passa al 40° BTG BIS. Io venni comandato all'affilamento delle baionette ed alla bronzatura di tutte le sciabole degli ufficiali, questo lavoro viene fatto nella direzione dell'artiglieria alla Maddalena. Intanto le cose prendevano una brutta piega, con il primo gennaio venni congedato e richiamato.

I giorni trascorrevano ed a malincuore attendevamo gli eventi. Montavamo di guardia alla costa di fronte la Corsica, tutte le batterie erano pronte.

**PARTE SECONDA
GUERRA EUROPEA**

■ Parte seconda parte, guerra europea

L'assassinato dell'Arciduca Ferdinando, erede al trono dell'impero Austro Ungarico nella città di Sarajevo in Serbia mette tutta l'Europa sotto sopra. L'Austria domanda riparazioni. La Serbia dato il fatto e le sue leggi non soddisfa il Imperatore Francesco Giuseppe. L'Austria Ungheria attacca la Serbia. La Russia cosacca attacca il Impero Austriaco. La Germania a sua volta attacca la grande Russia. La Francia alleata alla Russia muove contro la Germania. Noi eravamo alleati alle due grandi nazioni Austria e Germania, ma il ministro Sonnino si dichiarò neutrale.

Nel frattempo che noi eravamo neutrali montavamo la guardia continuamente alle sponde verso la Corsica, la lotta nella guerra sembrava accanita, tutti i giornali riportavano a grandi caratteri le carneficine che avvenivano. I morti erano a migliaia in ambo le parti.

Nel mentre che la Germania perde terreno contro la Francia l'Inghilterra viene in aiuto della alleata Francia. La Germania rompe la neutralità del Belgio e con le sue artiglierie sfonda la fortezza di Liegi e Namur, in pochi giorni attraversa il Belgio e prende la Francia da sopra, anche se le famose fortezze di Liegi pare che siano costate enormi perdite ai Germanici, 60.000 morti, 40.000 nella piazzaforte di Namur. Il Belgio si difendeva eroicamente, ma sotto la forte pressione Germanica dovettero cedere. Nel mentre che i Francesi perdevano terreno, la Romania attacca di fianco l'esercito germanico, questo deciso dai Russi, così nei laghi Masuri ebbero una clamorosa disfatta, attacca in pieno la Romania, ed in tre mesi il Gen.

*Guerra Europea.
L'assassinato del Arciduca
Ferdinando, erede al trono
del Impero Austro Ungarico
nella città di Sarajevo Serbia,
mette tutta la Europa sotto
sopra.
L'Austria domanda riparazioni.
La Serbia dato il fatto,
e le sue leggi, non soddisfa
il Imperatore Francesco Giuseppe.
L'Austria Ungheria attacca
la Serbia.
La Russia cosacca attacca
il Impero Austriaco.
La Germania a sua
volta attacca la grande
Russia. La Francia
alleata alla Russia
muove contro la Germania.
Noi eravamo alleati
alle due grandi nazioni
Austria e Germania, ma
il ministro Sonnino si
dichiarò neutrale.*

Marchesen la sconfisse. Intanto Sonnino trattava con l'Austria. L'Imperatore Francesco Giuseppe a condizione che rimanessimo neutrali ci concedeva il Trentino, ma l'Italia voleva Trieste. Fatto è che Sonnino chiude un contratto con l'Inghilterra e la neutralità la protrae solo di sei mesi. Noi eravamo molto poveri di armamenti, da far paura. Durante i 6 mesi di neutralità ci si sforza di preparare qualcosa, ma eravamo troppo poveri di mezzi bellici, non solo poveri di moneta.

SEZIONE MITRAGLIERI

Viene formata una sezione mitraglieri ed io venni ammesso a farne parte. Ci vengono assegnate le due mitraglie di marca inglese: Levis. Nel mentre i giornali ci parlavano della sconfitta dei Russi a Presmilz, e perdevano terreno.

La neutralità dell'Italia e l'accordo Italo-Inglese permise al comando supremo francese di togliere 500.000 soldati dalla frontiera Italiana e portarli sul fronte Parigino minacciato, le forze Germaniche erano a 100 km da Parigi. L'Armata tolta dalla nostra frontiera ha permesso ai Francesi di difendersi contro i Germanici su un fronte di 200 km.

GUERRA AD AUSTRIA UNGHERIA

Erano 6 mesi che eravamo neutrali: Il accordo Sonino col Inghilterra e Francia era di 6 mesi di neutralità acioché ci permettesse di armarsi.

Il 24 Maggio 1915 all'alba del 24 il trombettiere suona la larmi. Tutti i soldati domandano che ce. Un ufficiale all'entrata della caserma grida un'urà e dalla mezzanotte ci troviamo in guerra contro l'impero Austro-Ungarico.

Tutto il battaglione e sotto sopra. Chi canta e chi impreca. Che dire? Obligati a farsi coraggio: poiché in fondo anche il più forte degli uomini sente il sangue raffreddarsi. I volantini del comando supremo annunciavano il varco della frontiera su tutti i punti, le nostre truppe vittoriose.

Guerra ad Austria Ungheria
 Erano 6 mesi che eravamo
 neutrali: Il accordo Sonino col
 Inghilterra e Francia era di
 6 mesi di neutralità acioché
 ci permettesse di armarsi.
 Il 24 MAGGIO 1915
 all'alba del 24 il trombe-
 tiere, suona la larmi.
 Tutti i soldati domandano
 che ce. Un ufficiale
 grida all'entrata della
 caserma «Urà» e dalla
 mezzanotte ci troviamo
 in guerra contro l'impero
 Austro Ungarico.
 Tutto il Battaglione è sotto
 sopra. Chi canta, e chi
 impreca.
 Che dire? Obligati a farsi
 coraggio: poiché in fondo
 anche il più forte degli
 uomini sente il sangue
 raffreddarsi.
 I Volantini del comando supremo
 annunciavano il varco della
 frontiera su tutti i punti, le
 nostre truppe vittoriose.



Croce al merito di guerra, istituita durante la Prima guerra mondiale e concessa a tutti i combattenti italiani che avessero onorevolmente prestato servizio attivo.

ORDINE DI PARTENZA

Il primo giugno alle quattro del pomeriggio arriva l'ordine di tenersi pronti, alle 5 uno squillo di tromba, era il segnale, adunata della sezione mitraglieri, proprio mentre rientravo dalla cantina, il comandante della sezione ci lesse un ordine, caricare le munizioni, preparare gli zaini ed i fucili. La sezione mitraglieri ha ordine di partire. Alle sei eravamo alla banchina di Stagnali, pronti per prendere posto nei pontoni²¹ che dovevano portarci in mezzo al golfo per imbarcarci sul piroscampo proveniente da Cagliari, ma il piroscampo non arrivava mai, noi passiamo tutta la notte sulla panchina a Bastia, alle due del 2 giugno arriva un ordine di imbarcarci nei pontoni. La fanfara e tutto il BTG era alla partenza, emozionante partenza, chi piangeva, chi rideva chi si abbracciava, un motoscafo ci porta in alto mare, tutti i bersaglieri e gli ufficiali sventolavano i fazzoletti e ci facevano gli auguri. Il piroscampo distava poco dalla Maddalena, in meno di mezzora tutti i materiali erano caricati compresi i cavalli. Eravamo a pieno, di già il piroscampo aveva caricato al porto di Cagliari e di Sassari il 45° e 46° fanteria ed una batteria di campagna. La popolazione della Maddalena era tutta schierata sul porto. Verso il tramonto il piroscampo si muove, dalla riva "urrà" e sventolio di fazzoletti. Eravamo scortati da un caccia torpediniere²² che andava avanti ed indietro, alle tre del mattino si scorge in lontananza un grosso dragamine, dalla torpediniera parte un colpo di cannone, i marinai pronti con il lanciasiluri e due cannoni puntati. Tutti con i binocoli, finalmente si viene a sapere che si tratta di una nave francese di servizio nel Mediterraneo, si mette a fianco e ci scorta fino a Genova. Alle sei arriviamo al porto, ma attendiamo fino alle dieci per lo sbarco, poi in pochi minuti siamo sbarcati, il caldo ci soffocava. Ci accampiamo nel giardino delle scuole comunali di San Pier d'Arena, libera uscita fino a mezzanotte, andiamo a Genova, all'una di notte partiamo per la stazione e ci fanno salire su di una tradotta²³, al mattino il tenente ci dà l'ordine di caricare tutti i nastri di munizioni, dove andiamo nessuno lo sa. Sostiamo

un'ora a Verona dove ci fanno tante dimostrazioni di simpatia, a Vicenza non ne parliamo, molte signorine ci offrono medaglie della madonna ed una bandierina ciascuno, mi disse : tenga d'acconto questa medaglia e questa bandiera, non le perda, le porteranno fortuna, vedrà se non è vero... Entriamo a Belluno e li ci fanno scendere. Lungo questo percorso i treni erano uno dietro l'altro stracarichi di soldati, giammai vidi tanta confusione di soldati.

ARRIVATI A BELLUNO

Pernottiamo nel vagone stesso, alle tre del mattino un ufficiale ci sveglia e ci dice che è meglio partire per via del fresco. Alle sei ci fermiamo e riposiamo fino alle sette, poi riprendiamo la marcia, tutti a testa bassa senza dire una parola. Finalmente arriviamo ad Agordo, riposiamo fino alle due del mattino per riprendere il cammino in avanti. Si continuava sempre la marcia lungo il Cordevole, brutta posizione, non una ferrovia, non una strada come si deve. Qui si vedono solo montagne e qualche burrone. Alle otto della sera arriviamo al confine Italo Austriaco, già i nostri ci avevano preceduto.

Il 9 giugno entriamo in linea, noi facciamo le tende che sembrano dei grandi monasteri. Non un colpo di cannone, non una fucilata. Entriamo a far parte del 25° BTG Bersaglieri, a mezzogiorno cominciamo la marcia in avanti, alle 4 siamo in linea. Siamo quattro km dopo il vecchio confine.

PASSO VALLES

All'imbrunire ci mettiamo in linea, con quattro pietre facciamo alla meglio un po' di riparo, non era passata mezzora che eravamo dietro i ripari che arriva una scarica di fucileria. Apriamo il fuoco con le nostre due armi contro le trincee nemiche che distavano 400 metri. Continuiamo per un quarto d'ora e poi tutto un silenzio. Anche con i cannocchiali si

vedeva ben poco movimento dalla parte opposta. Passiamo qui 4 giorni senza troppa pena, il cannone ancora non si era sentito, solo qualche colpo di fucile.

CAMBIO DI POSIZIONE

Il giorno 15 giugno all'imbrunire saliamo al passo Valles, un BTG di fanteria ci rimpiazza. Il 16 partiamo di buon mattino, entriamo in una vallata stretta.

LA VALLE DEL SAN PELLEGRINO

Passata la notte la mia sezione prende posizione al Sasso del Mullo, tutto era calmo come si fosse in tempo di pace. Tutto il 25° BTG era attendato nel vallone, noi pure abbiamo fatto le tende come alle grandi manovre, ma tutto ad un tratto il cannone di campagna Austriaco ci prende d'infilata²⁴, tutte le tende erano all'aria.

SASSO DEL MULLO

18 Giugno prima azione. Sono le tre del mattino quando i reparti si muovono in avanti, noi abbiamo il compito di proteggere l'avanzata, il tempo era brumoso²⁵, non si vedeva a dieci passi, tutto ora era in silenzio, noi prendiamo posizione con le due armi. Alle cinque del mattino la nostra artiglieria apre il fuoco sul trincerone nemico. Il fuoco di due pezzi di campagna pioveva sulle posizioni nemiche, non si potevano valutare gli effetti per la fitta nebbia.

Dei reparti andati all'assalto non abbiamo alcuna notizia, alle 8 arriva un bersagliere, gli chiedo come è andata, mi dice che tutto sarebbe andato bene, ma dal momento che erano senza telefono, alla fine tutto era andato male. La nostra artiglieria sparava sopra la posizione da noi conquistata. I pezzi del forte di fango vomitavano sdrapnel²⁶ sopra i nostri in fuga, meno

male che i 280 di fango non fecero tanto effetto e sdrapnel, ma con tutto ciò abbiamo 40 uomini fuori combattimento. Per la prima volta incominciamo male. Non abbiamo mezzi per fare la guerra.

Dai racconti dei soldati si intuivano molti errori, sia da parte dei comandanti di BTG, sia da parte del Generale che comandava la Brigata. Mancando il telefono dovevano almeno mettere dei collegamenti in modo che l'artiglieria sapesse quando agire. Il cambio di posizione il 27 giugno. Scendiamo a mezzogiorno e ci attendiamo a Falcade Basso. Li rimaniamo tre giorni a prepararci per un'altra azione.

Il primo luglio scendiamo ad Alleghe ove sostiamo altri tre giorni. Poi riprendiamo la marcia per Caprile, li sostiamo la notte, poi ci sistemiamo più in su sopra Caprile. Il 5 luglio facciamo la marcia di avvicinamento, il mattino all'alba entriamo a Golas, ove l'artiglieria ci prende a cannonate, infatti non appena superato Golas i cannoni Austriaci vomitavano sopra di noi una pioggia di cannonate, e nel paese granate incendiarie che procurarono parecchi incendi. Per fortuna che il monte dal quale scendiamo ha una foresta folta di pini altissimi e ben grossi che ci proteggevano dalle granate.

AZIONE DEL 10 LUGLIO

Al mattino iniziamo la manovra in avanti. I primi reparti partono e noi siamo di rincalzo, alle 10 LIVINELONGO è occupata, ma tutto è in fiamme, ANDRAZ pure è tutta in fiamme, poi altri piccoli paesi dei quali non conosco il nome. Noi di rincalzo attendiamo nel fondo della valle, le nostre pattuglie puntano dritte su cima LANA senza trovare resistenza, occupano tutti i bordi della montagna, da quello che si capisce tutto sembra andare bene, la truppa è magnifica, tutti sono allegri, il morale è ottimo, gli ufficiali sono molto contenti e tutto sembra andare bene, ma aimè al primo colpo di mortaio da 210 parte la culata²⁷ di dietro, uno, poi due, poi gli altri.

COL DI LANA TOMBA DEL 3° BERSAGLIERI

Il 20° Battaglione era partito fin dalle 3 del mattino. Sono le 10 e noi attendavamo ordini, quando, tutto ad un tratto aprono il fuoco sopra di noi, ecco che le grosse piante del bosco ci proteggono di nuovo. Vidi per il primo un toscano ferito, gli chiesi come stava, rispose malissimo. Una posizione maledetta, basta uno di loro contro. Non può passare di qui, ci falciano come le mosche. I feriti continuano a passare. Ci dicevano: Dio quanti morti. Al limbrunire della sera ci diedero l'ordine avanti. Arrampichiamo come possiamo e raggiungiamo il contatto con la avanguardia. Passiamo avanti, ma per schierarsi bisognava passare all'aperto. Ci prendono a cannonate, si fermiamo e facciamo umpo di riparo.

RIDOTTA LA MARMORA

Così chiamavano quella posizione da noi conquistata. Al mattino ci fanno arretrare di un cento metri per essere meno esposti al fuoco nemico. Verso mezzogiorno arriva l'ordine di avanzare, non appena usciamo il cannone comincia a vomitare. Ci fermiamo un po' per riposare, ma aimè era tutta una pietraia, ben poco possiamo fare. Piazziamo le armi e rispondiamo alla loro artiglieria che è a poca distanza. Più volte veniamo ricoperti da terra e sassi, più volte viene demolito il nostro riparo, duro lo stesso! Per tre lunghe ore non abbiamo tregua, ci fecero arretrare di qualche passo, si era fatto un piccolo fosso di venti centimetri, per li bisognava strisciare, più volte venni coperto di terra. Nella medesima sera alle 11 il 2° BTG attacca ed occupa un'altra posizione più in su verso la cima, per fortuna non abbiamo perdita di uomini. Incominciavamo ad imparare a fare la guerra, ma una cosa era sulla bocca di tutti i soldati: non abbiamo cannoni né altri materiali moderni. Gli ufficiali sembrano fatti con la macchinetta, i sottufficiali sono ancora quelli partiti dalla guarnigione, i graduati sono pochi, in fin dei conti a noi manca tutto. Se all'inizio avessimo avuto gli stessi mezzi dei tedeschi saremmo già sul Brennero. Noi non

Azione del 10 Luglio.
 Al mattino incominciamo la
 marcia in avanti.
 I primi reparti partano, e noi
 facciamo di rincalzo.
 Alle 10 Livorno lungo e
 occupato, ma è tutto in
 fiamme. Onobroz pure
 è tutto in fiamme, e
 poi altri piccoli paesi che
 non so il nome.
 Noi di rincalzo attendiamo
 nel fondo della valle, le
 nostre pattuglie puntano
 dritta su di cima Lasa
 non trovano resistenza.
 Occupano tutte le bordure
 della montagna.
 Dietro quella che si capisce
 tutto va bene. La truppa
 è meravigliosa. Tutti sono
 allegri, il morale è ottimo.
 Gli Ufficiali pure sono
 molto contenti, pare
 che tutto sia concorde
 nel fondo della valle
 portano 4 pezzi di 210
 mortai. Ma ai me
 al primo colpo parte
 la collata di dietro, uno
 e poi due, e gli altri poi.

Col di Lama
 Tomita del 3 Bersaglieri.
 Il 20° Battaglione era partito fin
 dalle 3 del mattino. Sono le dieci
 e noi attendevamo ordine, qua
 ndo, tutto ad un tratto ci aprono
 il fuoco sopra di noi, e ce ne
 le grasse piante del bosco
 ci coprono di fumo.
 Vedi per il primo un boscai
 ferito, gli chiesi come
 mi rispose molissimo.
 Una posizione maledetta
 basta uno di loro e cento
 cento. Non ripuo
 passare di lui, ci facevano
 come le mosche.
 I feriti continuavano
 a passare. Ci dicevano a
 Dio quanti morti.
 Al lambrunire della sera ci
 diedero ordine avanti.
 Arrampichiamo come possiamo
 e raggiungiamo il contatto
 con la'avanguardia.
 Passiamo avanti, e per arrivare
 a schiena bisogna passare
 al'aperto. Ci prendono
 a cannone, noi ci fermi
 amo e facciamo un po' di
 riparo.

abbiamo strade o impianti, per far passare un pezzo da campagna serviva una compagnia con le corde, il riferimento veniva fatto da donne e dai vecchi con il cos²⁸, davano loro un tanto per proiettile.

LAGAZUOI E SASSO DI STRIA

All'alba del mattino del nove ottobre prendiamo il caffè, tutti nelle nostre tane sporchi come maiali, arriva un ufficiale con la faccia tosta, tosta anche perché era calabrese, dice: in dieci minuti tutti pronti, vennero distribuite scattolette e galette, incominciamo ad avanzare senza essere disturbati. Tutti i reparti ci sfilano lenti, la sezione del 25° BTG si unisce con quella del 20°. Il nostro compito era quello di proteggere l'avanzata, mentre attendevamo ci passavano vicino anche diversi amici e qualche paesano. Ciao, Buona Fortuna, Coraggio sempre... le parole che scambiavamo. Dopo l'ultimo reparto ci incamminiamo anche noi. Si marciava lungo un ruscello per stare più al coperto dalla vista del nemico. Il ruscello era quasi impraticabile, acqua, pietre, ma era importante salvarsi la pelle, ma, tutto ad un tratto il sole sbuca dal monte Stria, ed ecco che il nemico ci scopre. Dio che fuoco infernale, non sapevamo più come salvarci, le pietre non erano sufficienti per ripararsi ed il fuoco veniva dall'alto.

I primi feriti passano poco lontano da noi nelle portantine a tutta carriera, noi continuiamo ad andare avanti sotto un fuoco indavolato. Da tutte le parti sentivamo urla, quante perdite! Il morale del reggimento era a zero, il 305 Austriaco ci attaccava con rabbia ed accanimento, un proiettile è caduto dentro l'albergo di Andraz, ove era ammassato un gruppo del 25°, ebbero 16 morti e 9 feriti.

Tentammo la scalata del monte Stria dalla parete nord, ma aimè quante perdite, noi con la nostra sezione prendiamo posizione su di un colle, dove per riparo avevamo solo dei piccoli arbusti. Ma il nemico ci prendeva d'infilata, eravamo nell'inferno. Ci tiravano da tutte le parti, di fronte e da entrambi i lati, quante perdite, quanti errori e mancanza di mezzi.

Il Sasso di Stria era una posizione difficile da occupare, un roccione alto e dritto, in piedi come una cassa. Alle 4 del pomeriggio contiamo 800 bersaglieri fuori combattimento, e noi rimaniamo alle falde del monte.

SECONDA BATTAGLIA

All'indomani riordinate le truppe e riempito i vuoti con le riserve, muoviamo di nuovo. Le due sezioni formiamo un gruppo, che prendiamo posizione sopra un poggio a 300 metri dal tunnel della strada Dolomitica. Eravamo a 400 metri dal trincerone Austriaco. Puntiamo le 4 metragliatrici sul trincerone acioche poter facilitare l'azione. Intanto il 20° Battaglione Bersaglieri incomincia il movimento. Noi nel mentre noi attenti col Binocolo osserviamo i movimenti di tutte due le parti. Alle undici i nostri sono a pochi metri dal trincerone, noi gli osserviamo. Tutto ad un tratto, il nemico tenta il colpo per scacciare i nostri alla Baionetta²⁹. Salgono sopra il trincerone, noi apriamo il fuoco con tutte e 4 le armi e ad occhio nudo si vede bene, il nemico rientra sotto il fuoco delle nostre mitragliatrici, verso mezzogiorno ritentano la sortita, questa volta con le bombe, ma noi li teniamo inchiodati nel loro fossato. Il 20° BTG prende riparo dietro un grande masso di pietra a cento metri dal trincerone, noi continuiamo il fuoco per poter salvare il BTG che si trovava in grave pericolo, e con 40.000 colpi abbiamo salvato il nostro BTG. Le nostre pallottole sfioravano la testa dei nostri, che strisciando per terra a due a due poterono ritirarsi. Questo alle due sezioni valse un encomio solenne del comandante di brigata. L'azione è mancata a causa della insufficienza dell'artiglieria. I nostri sodati dovettero con le vanghe crearsi un passaggio nei reticolati.

Il morale e l'entusiasmo non erano crollati del tutto, benché due giorni prima fossimo battuti e avessimo il 25% di perdite. Il soldato italiano è bravo e capace, eravamo solo scarsi di mezzi. Io trovo troppo lenti i movimenti che fanno eseguire alle truppe d'assalto al momento di occupare

Seconda Battaglia
 All'indomani ribordinate
 le truppe, ed ricupiti i
 ruoli con le riserve,
 muoviamo di nuovo.
 Le due Sezioni formiamo un
 gruppo, che prendiamo posizione
 sopra un poggio a 300 metri dal
 tunnel della strada Dolomitica.
 Eravamo a 400 metri del
 trincerone Austriaco.
 Quintiamo le 4 mitragliatrici
 sul trincerone, cioè che poter
 facilitare l'azione.
 Intanto il 2° Battaglione
 Bersaglieri incomincia
 il movimento.
 Noi nel mentre attenti
 col Binocolo osserviamo
 i movimenti di tutte due
 le parti.
 Alle undici i nostri sono
 a pochi metri dal trincerone
 noi gli osserviamo.
 Tutto ad un tratto, il
 nemico tenta il colpo per
 scacciare i nostri alla
 Baionetta. Colgono sopra
 il trincerone, noi apriamo
 il fuoco con tutte le
 armi, ad occhio nudo
 vede bene.

una posizione. Ci sono troppe indecisioni, servirebbero ordini più energici. Io non so ma la guerra non è una esercitazione di pace. Una azione ben preparata, con un buon allenamento di truppa, si dovrebbe affrontare con selvaggia energia per intimorire l'avversario. Arriva la notte, eravamo tutti stanchi. Io mi accovacciai ai piedi delle armi, e mi svegliai al mattino con un palmo di neve sopra la mia mantellina. La stanchezza aveva vinto, e non mi accorsi della neve che mi aveva coperto.

TERZA GIORNATA DI BATTAGLIONE

Il 22 ottobre mattina ricominciamo di nuovo, questo giorno pare più duro degli altri. Venni mandato per tre volte a portare ordini alla linea di attacco, il ponte era difficile da attraversare. Sostavo di pietra in pietra sempre lungo un ruscello, quando occorreva mi cacciavo steso nell'acqua, una volta mi scoprirono e fui fatto segno di molte fucilate, ma non riuscirono a colpirmi. Strisciando mi ero fatto ferite che perdevano sangue un po' da pertutto, i vestiti tutti in brandelli, ma alla pelle ci tenevo tanto, dice il proverbio: stai attento alla pelle, metti tutte le tue energie nel momento più difficile.

Apri bene gli occhi! Facevo salti da camoscio di pietra in pietra, le pallottole nemiche mi fischiavano da tutte le parti, che fuoco indiatolato! Prima di spostarmi di un passo calcolavo dove arrivare, il nemico mi accompagnava con le pallottole fino giù dal ponte della strada dolomitica ove poi scesi in un piccolo rifugio, cioè una grossa pietra. All'indomani scendiamo a riposare a Villa grande ove il cannone ci teneva svegli. L'ultima azione fu un po' più fortunata per noi.

AZIONE IN VALPAROLA

Non sono ancora passati tre giorni che arriva l'ordine di partire, quasi lo si preferiva piuttosto di trovarsi sempre sotto il fuoco del cannone. Il giorno 6 novembre ripartiamo ed entriamo lungo la Valparola che co-

steggia il sasso di Stria, verso il tramonto arriviamo sotto le linee nemiche. Proprio davanti abbiamo un grande sasso che offre copertura a 300 bersaglieri. Contro questo grande masso di pietra l'artiglieria nemica era accanitissima, specialmente il 305, perché sotto questo grande sasso il giorno prima erano ricoverati loro, gli austriaci, ove hanno lasciato a noi nella paglia dei cavalieri³⁰ della luna.

Eravamo tutti sfiniti, ufficiali e soldati, non ci lasciavano riposare. Il giorno dopo arrivò l'ordine di avanzare, durante la notte ci avviciniamo alle loro trincee e ci fortifichiamo.

All'indomani riprendiamo la marcia in avanti. Puntiamo sulla cortina, due compagnie danno l'assalto alle trincee nemiche, la neve che da qualche giorno era caduta ci imbarazzava parecchio nel salire. Arriviamo a pochi passi dalle loro trincee, ma non so dire quanti siano rimasti nella neve, più volte ritentavamo, ma sempre con il medesimo risultato.

L'indomani attacchiamo il monte Shief, non c'erano meno difficoltà, a causa della neve che aumentava continuamente, si faceva un passo avanti e due indietro. Resisi conto della inutilità di continuare gli assalti ci fanno restare a protezione, prendiamo posizione a 300 metri dal nemico, cioè dal trincerone Shief.

Alla sera venni inviato assieme al mio tenente a portare un ordine alle due compagnie di assalto, non dimenticherò mai quel fuoco micidiale quando ci ebbero scoperti, avevamo sbagliato il cammino ed eravamo arrivati a 50 metri dalle vedette nemiche. Riprendiamo il cammino e scendiamo un poco, ma non troviamo più i due capitani comandanti le due compagnie.

Rientriamo nella nostra linea alle dieci della sera, non appena rientrati il colonnello stesso viene a dirigere l'azione. Materiale in spalla e avanti all'attacco. Il comandante della mia sezione si era rifiutato, dovette andare per forza, il tenente si rifiutò dicendo che un comandante di reparto non aspetta di portare ordini, così il colonnello lo rimandò di nuovo, così io dovetti ancora una volta accompagnarlo. Appena usciti dalla trincea il

tenente sprofondò nella neve, lo tirai su di peso e lo distesi nella neve, io pensai di andare avanti da solo, avanti a fatica nella neve, ma non trovai che sentinelle Austriache a circa 50 metri mi cominciarono a prendere come bersaglio. Discesi dove avevo lasciato il tenente non avendo trovato alcuno dei due comandi, cerchiamo di rientrare, ma mentre scendiamo ci scoprono di nuovo e ci salviamo a stento dentro la neve. Questa azione costa molto al 3° bersaglieri senza riuscire.

PROMOZIONE A SERGENTE

In data 11 novembre venni promosso sergente e rimasi nella medesima sezione. Promosso in Valparola, dopo un po' di tempo scendiamo a riposo al castello Buchestein sotto il Sasso di Stria. Qualche giorno più tardi scendiamo a Selva di Cadore. Da Selva ci mandano a S. Lucia, in questo piccolo paese rimaniamo due giorni e poi scendiamo a Caprile. Nevicava da tempo e tutto era innevato e faceva molto freddo, poveri uomini dove siete...

RIPOSO A CAPRILE

Finalmente dopo parecchi mesi siamo un po' indietro a riposo. Qui Caprile rimaniamo un mese. Di quando in quando arriva qualche granata, ma non è trincea, in fin dei conti si sta bene. Partiamo da Caprile e andiamo a Pian sotto il Col di Lana, lì il cannone bombardava spesso, ma per fortuna dopo due giorni ottenni 15 giorni di licenza. Scesi a Caprile, da Caprile sempre a piedi fino ad Alleghe, da Alleghe ad Agordo sempre accompagnati dai carabinieri e da un ufficiale. Da Agordo a Belluno prima stazione ferroviaria.

Riservo un brutto ricordo del viaggio di licenza. Il pessimo comportamento dei carabinieri, il pessimo sistema di ristoro ai combattenti, lasciati in mano a carabinieri che prosciugavano anche le viscere di questi poveri disgraziati.

PRIMA LICENZA DI GUERRA

Il primo dell'anno lo passai in viaggio, cioè ad Agordo, arrivai il 3 mattina a casa. Immaginiamo l'allegria nel rivedere i miei genitori assieme a tutti i miei amici cari. La gioia durò ben poco, dato che quindici giorni passarono presto.

Il più doloroso è il giorno di ritorno, il 19 mattina alle 3 prendo la traddotta e partii per Belluno ove arrivai alla sera stessa. Al mattino, incolonnati riprendiamo il medesimo cammino e facciamo le medesime tappe. Raggiunti la mia sezione in linea in val Cordevole, io con una metà del personale sono di fianco alla strada dolomitica, ove con la mitragliatrice tenevo sotto tiro la strada per un buon km. Posizione esposta.

VAL CORDEVOLE

Ero rientrato da pochi giorni dalla licenza, quando il comandante di BTG di ispezione lungo le linee ci spiega l'utilità di costruirci dei ricoveri. Ci diedero la gelatina masse³¹ i paletti e.. al lavoro.

Cominciamo a fare tane per i topi, ma che infine sarebbero state utili durante i bombardamenti. Era da tempo che la neve cadeva, ed il freddo faceva piangere gli occhi. Dalla strada dolomitica passiamo ai fortini Bianche.

AI FORTINI BIANCHE

Erano tre giorni che noi eravamo ai maledetti fortini bianchi, quando al quarto giorno venne l'ordine di stare pronti. Alle undici in punto la nostra artiglieria apre un fuoco indiavolato sul Col di Lana, ed in questo mentre scoppia la mina del Lana. Lo scoppio avvenne nell'insieme del bombardamento delle granate, i nostri salirono alla cima all'istante, che venne occupata con facilità.

Gli austriaci puntavano i cannoni verso i fortini bianchi, e di fatto tutti

i pezzi cadevano sopra di noi, una grandine di ferro. Alla sera riprendono il tiro con i grossi e i piccoli calibri, e diretta verso la nostra trincea. Io avevo venti uomini, e, per parecchie ore siamo stati uno sopra l'altro in un pezzo di trincea profonda 40 cm. Dio mio che fuoco! Non potevamo alzare la testa che saremmo stati bruciati dalle granate nemiche. Le granate piovevano avanti, indietro, e molte nel piccolo parapetto sotto di noi, quello è stato il bombardamento più duro di tutto il tempo che avevo passato in guerra. Attendavamo da un momento all'altro di essere squartati dalle granate. Passata la burrasca un po' di giorni dopo ci cambiano di posizione.

ALTO BRENTA

Scendiamo dai fortini Bianchi e camminiamo tutta la notte e finalmente arriviamo nell'alto Brenta. Lavoriamo tutta la notte e facciamo un vero forte. Finito che abbiamo con il sistema dei ripari, passiamo quasi tutto l'inverno meno male.

AZIONE COSTONE SHIEF

Un giorno di marzo arriva l'ordine: pronti e azione. Sono le undici di sera, quando facciamo materiale in spalla e partenza. Il mio tenente dice che ha l'ordine di mandare tutta la sezione, ma non manda che la sola metà all'attacco, e l'altra resta qui a disposizione. Tutto era silenzio, nessuno parlava. Un'ora più tardi arriva l'ordine di andare avanti, facciamo pochi passi ed arriva l'alt. Il maggiore è morto all'imboccatura della galleria. Azione ben *riuscita?*, ma la perdita del maggiore ha causato confusione. Infine è costata molte vite umane senza un grande profitto, in fin dei conti le azioni di notte non mi sono mai piaciute, secondo le azioni sono mal comandate. Se marciamo di questo passo non so dove arriveremo. I nostri soldati valgono tanto ma...

FORTE LIGIO

Dopo fallita quella azione restiamo per due settimane e, agli ultimi di marzo ci cambiano di posizione, ci portiamo a Forte Ligio dove stiamo da padreterni, dopo due mesi in questa posizione la fanteria ci dà il cambio e noi scendiamo a Caprile. Riposo a Caprile, dove facciamo un mese intanto che riformiamo i quadri e riempiamo i vuoti lasciati lassù nella neve. Terminato il mese di riposo ritorniamo nel nostro settore, solo che questa volta siamo nel vallone. Nel vallone di tanto in tanto qualche piccola azione. Il nemico ci teneva svegli con il gas, o con qualche barile di benzina ci incendiava il bosco.

RIPOSO A SAVINER

Scendiamo dal vallone e ci mettiamo di nuovo a riposo, questa volta a Saviner, però eravamo tormentati dalla artiglieria, da qui veniamo trasferiti a Pian, e da Pian in trincea. Più tardi ed in vista di nuove azioni ci mandano di nuovo a Pian, e così sempre in continuo movimento. Durante questo lungo periodo di guerra nella Val Cordevole vennero costruite delle magnifiche strade tunnel che a noi costano tesori. Quando noi siamo passati attraverso queste valli all'inizio della guerra non c'era nemmeno un sentiero, ora c'è una meraviglia.

SOTTO GUDA

Siamo ai primi di gennaio quando ci fermiamo qualche giorno a Sotto-Guda, tanto per pulirci un po' e per riposarci. Il freddo era infernale, benché noi fossimo provvisti di adeguati indumenti, niente giovava. Un bel mattino partiamo e ci infiliamo dentro i seracchi³² della Marmolada. Il 2 gennaio alle otto cominciamo a salire sulla Marmolada, puntiamo al sasso del mulo, sono già 4 ore che noi ci dibattiamo nella neve, ed ancora non ci possiamo arrivare, mancano 200 metri e non riusciamo ad arrampicarci, finalmente arriviamo alla corda ed uno per volta saliamo.

SASSO DEL MULLO

Il monte chiamato sasso del mulo ha proprio la forma di un dorso di un mulo. Di sopra troviamo un piccolo reparto di fanteria, che da una settimana era bloccato. Davanti all'ingresso siamo obbligati a mettere un bersagliere per tenere sgombero il davanti del ricovero altrimenti la tormenta e la neve che continuava a cadere ci avrebbe sepolto. Il freddo era indiavolato, noi eravamo ben riparati, ma i vestiti non erano sufficienti. Noi portavamo con noi i viveri di riserva per 20 giorni. Avevamo una compagnia di bersaglieri ad aiutarci, ed avevamo 100 metri di corda da montare. Avevamo una buona quota di legna verde, pasta, cognac e scatole. Maledetta posizione.

2 GENNAIO SECONDA LICENZA

Due ore dopo arrivato il tenente mi disse che devo recarmi al comando di Reggimento. Scendo assieme al tenente, con lui scende il nostro attendente, io mi attacco alla corda per primo, loro due ci seguiranno, arriviamo in fondo alla corda e ci troviamo paralizzati dentro la forcina, cercavamo in tutti i modi di scendere ma tutti i nostri sforzi risultavano vani, il vento e la bufera facevano scendere la neve come un torrente in piena. Fermi non potevamo restare, dovevamo cercare di scendere a tutti i costi, il vento ci sollevava di peso, non sapevamo dove aggrapparci, il tratto da attraversare era quasi a picco, avevamo 200 metri per arrivare ad un pezzo di compagnia ricoverato in galleria.

Cerchiamo ognuno per conto nostro, il tenente che era nel mezzo viene preso da una raffica di vento che in un paio di secondi lo trascina in fondo a 50 metri dal primo fondo. Noi due che lo abbiamo visto rotolare fino in fondo come una ruota, abbiamo gridato ad una sola voce e poi perduto. Per fortuna che nel precipizio davanti a noi si era ammassata talmente tanta neve che il tenente cadde in piedi nella neve sprofondando, ma ciò gli salvò la vita. Gli artiglieri a 50 metri gli gettarono la corda, lui

potè legarsela alla vita e loro lo tirarono su. Noi cerchiamo di scendere ma il freddo ci faceva sempre più perdere le forze. Cerchiamo di farcela ognuno per conto nostro. Io scesi nel centro della forcella ma aimè mi ero sbagliato, una forte raffica di vento mi spostò verso sinistra, punto maledetto. Non potevo più sportarmi con la punta delle scarpe, cercai di arrampicarmi con le mani ma non ebbi più la forza. A forza di sforzi sovrumani scesi fino alla altezza del posto di artiglieria, ma una raffica mi fece perdere l'equilibrio e scesi fino all'orlo del precipizio. Una ventina di artiglieri mi urlavano di qui e di là ma non avevo più le forze. Temevo a muovermi per il terrore di precipitare nel precipizio che era un salto di 400 metri. Cercai di attraversare ma non avevo più forze, mi vedevo già morto. Davanti agli occhi vedo un gruppo di artiglieri scesi una ventina di metri legati con le corde, e da lì arrivarono a gettarmi la corda, la presi come meglio potevo e mi trascinarono al posto. Al posto mi fecero i massaggi con la neve e mi diedero del cognac, dopo un'ora potei riprendere il cammino con il mio ufficiale. Questo è stato il momento che mi sono trovato più in difficoltà.

Arrivati al comando l'ufficiale disse che meritavo una licenza, così invece di tornare su rimasi al comando ai piedi della Marmolada. Al mattino seguente mi recai a Malga Ciapela, e da lì mi incamminai verso Cencenighe, ove presi un camion che mi portò a Belluno dove presi la tradotta e l'indomani ero a casa. Immaginate come passai quei quindici giorni di licenza.

Finita la licenza, tutto il mio pensiero era risalire al Sasso del Mulo. Molto dura è la partenza, ricordo al mattino alle 5 quando vennero ad accompagnarmi, la partenza è sempre dura ma partire per la guerra è ancora più dura. Crudeltà e disumana carneficina, questa è la guerra. Partii e feci il medesimo viaggio, quello che temevo di passare erano i seracchi di SottoGuda e la scalata della Marmolada. Arrivai però al Sasso del Mulo senza troppi inciampi. Passai tre mesi alla Marmolada, il freddo era dai 28 ai 30 sotto zero. Di notte eravamo costretti a mettere un uomo per turno a tenere pulito l'ingresso dalla neve, i due piccoli ricoveri che noi

avevamo sarebbero stati sepolti. Per molte settimane siamo rimasti bloccati e soprattutto senza comunicazioni, poi incominciamo a fare i lavori in galleria. Eravamo tre sergenti ed avevamo 8 minatori ciascuno, il lavoro che avevamo incominciato procedeva rapidamente. In 40 giorni abbiamo fatto più di 26 metri di galleria con due appostamenti di cannone, e davanti alla feritoia avevamo un masso di più di 50 metri cubi, e con due casse di gelatina lo abbiamo fatto partire. Due camere che alloggiavano 80 soldati piazzati davanti al camminamento. Una volta finito il lavoro arriva il colonnello ed alcuni ufficiali e ci fanno molti elogi.

SAN PELLEGRINO

Ai primi di marzo il 3° Bersaglieri viene trasferito o cambiato di posizione, cioè veniamo al San Pellegrino. Questa volta al S. Pellegrino non era più come prima, li rimaniamo 22 giorni ove il 3° Bersaglieri pagò un alto prezzo di vite umane, in particolare la nostra sezione. Un Regg. Di Fanteria viene a darci il cambio, noi scendiamo a riposo ad Agordo. Non appena arrivati ad Agordo arriva l'ordine di ripartire e ci portiamo a Malga Ciapela. Dopo pochi giorni di riposo a Malga Ciapela arriva l'ordine di partire per Ciampo Vedil.

CIAMPO VEDIL CAMBIO DI CORPO

Mentre noi eravamo di rinforzo alla Brigata ALPI sotto il comando dei fratelli Garibaldi, viene per decreto formata la compagnia mitraglieri. Così le due sezioni dei Bersaglieri passano alla Brigata Alpi. La mia sezione al 52° fanteria l'altra al 51°. Prima aggregati, e poi effettivi in data 1 giugno. Dopo qualche tempo scendiamo a riposo a Davedino.

Questo piccolo paese quasi tutto demolito dagli Austriaci situava a 3 km dalla linea del fuoco. Il nemico ci attaccava tutti i giorni con grossi calibri di tutti i tipi ed in tutti i momenti. Una notte un uragano sollevò le tavole che stavano sul tetto del ricovero dove stavamo tutti noi soldati im-

pegnati a non far volare lontano tutte le tavole, molte altre case del paese furono sventrate, si vedevano le travi volare e cedere sul fianco. In questo periodo di riposo noi soldati abbiamo cercato di rimettere in piedi le case che erano maggiormente messe male e abbiamo fatto assistenza un po' a tutti. Rimontiamo a Ciampo Vedil, ma, mentre attendiamo la grande offensiva del nemico tutto sembrava calmo. Ma la Germania che aveva battuto la Russia venne con 28 divisioni sul fronte italiano. Il Cadorna ci faceva ben operare, diceva: facciamo conto che siano in tanti.

RITIRATA DI CAPORETTO 1917

Il Cadorna ci assicurava con i suoi bollettini quotidiani col dire di non temere e di avere fiducia. Il 24 ottobre giorno di inizio della offensiva nemica vengono i primi telegrammi. Le nostre truppe resistono coraggiosamente. Il 25 ottobre i Austro Tedeschi attaccano in larga scala. La 2° Armata resiste sotto un fuoco infernale. Altri bolletini del Cadorna. Brigate intere che si arrendono ignominiosamente.

A Caporetto i nostri cedono di terreno. La 3° Armata del Duca d'Aosta resiste accanitamente. La seconda Armata di Cappello cede, la terza deve cercare salvataggio parte per terra e parte per mare. La famosa 2° del generale Cappello è in piena fuga. Noi nelle montagne dolomitiche attendiamo i eventi sul fronte carsico. Il fronte del carso era in rotta, le notizie si susseguivano, una sola era la nostra preoccupazione, dopo tanti mesi di lotta, dopo tanti miliardi consumati, dopo tante vittime in pochi giorni tutto era perduto. Intanto i fonogrammi erano tutti fantastici, e noi il due Novembre scendiamo con una parte del materiale, e il 3 al lindomani li riportiamo su di nuovo. Finalmente il 4 la mattina arriva l'ordine di scendere e di portare giù tutti i materiali. La compagnia mitragliatrici fu posta a retroguardia. Durante la notte dal 4 al 5 ci appostiamo uno ogni 200 metri, rimaniamo in posizione sino alle quattro del pomeriggio del giorno 6 quando arrivò l'ordine di ritirarsi tutti. Non c'era più tempo da perdere,

scendiamo velocemente dalla montagna camminando tutta la notte. Dietro a noi operava una compagnia del genio per far saltare gallerie, ponti etc. Arrivati a Caprile troviamo il caffè caldo, poi riprendiamo subito la marcia. Era una desolazione sentire quella povera gente, chi piangeva, chi imprecava, costretti ad abbandonare il loro focolare e scappare, donne e bambini che si trascinarono dietro tutto quello che potevano. Alle 10 del mattino siamo ad Agordo dove ci fermiamo per il rancio. Sostiamo due ore e poi riprendiamo la marcia. All'imbrunire ci siamo accampati a fianco di una collina vicino Belluno. Al mattino, alle 4 del giorno 8 ripartiamo e scendiamo lungo la Val Cordevole.

La ritirata era triste ed emozionante. La truppa ai lati della strada, nel mezzo camion, trattrici, borghesi in fuga e molto altro. Finalmente dopo più di due ore di marcia continua passiamo a fianco di Vicenza e rientriamo verso il Piave dopo aver marciato per più di 160 km in due giorni. Sostiamo non distanti dal Piave ove passiamo la notte del sabato. Al mattino riprendiamo la marcia.

AL PIAVE

Siamo a dieci km dal Piave quando ci fermiamo e consumiamo il rancio, alle 2 assieme ad altri 4 sergenti ed un tenente arriva l'ordine di partire per prendere gli alloggi per la truppa. A ciascuno di noi viene consegnata una lettera. Alle 4 attraversiamo Valdobbiadene e proseguiamo il cammino. Attraversiamo il Piave al ponte di Vidor, appena attraversato ognuno si dirige al proprio punto, io dovevo recarmi dal Sindaco a Crocetta Trevisana. Era di domenica, e quando sono entrato in paese non si vedeva una sola persona, erano tutti al vespero. Bussai alla porta del Sindaco, la domestica mi disse che erano tutti alla messa. Entrai in chiesa come ero, cioè armato fino ai denti. Chiesi ad una vecchia in fondo alla chiesa dove era il Sindaco, e filai dritto verso di lui, gli consegnai la lettera, immaginiamo lo sbigottimento di quella povera gente che non sapeva di cosa si trattava.

Ritirata di Caporetto 1917
 Il Cadorna si assicurava con
 i suoi bollettini quotidiani
 col dire di non temere ed
 aver fiducia.
 Il 24 Ottobre giorno di inizio della
 offensiva nemica, vengono
 i primi telegrammi. Le
 nostre truppe resistono
 coraggiosamente.
 Il 25 Ottobre i Austro-Ungari
 attaccano su larga scala.
 La 11^a Armata resiste sotto
 un fuoco infernale.
 Altri bollettini del Cadorna
 Brigate intere che si
 arrendono in gran numero.
 A Caporetto i nostri
 cedono di terreno.
 La 11^a Armata del Duca
 L'Orta resiste accanita-
 mente.

La 11^a Armata di Caporetto
 cede, la 11^a deve cercare
 re, salvataggio parte per
 terra, e parte per mare, ma
 la famosa 11 del generale
 Cappello è in piena
 fuga. E noi nelle montagne
 dolomitiche attendiamo i
 avanzi del fronte carsico.
 Il fronte del carso era in rotta
 le notizie si susseguivano,
 una sola era la nostra
 preoccupazione, dopo tanti
 mesi di lotta dopo tanti
 miliardi consumati,
 dopo tante vittime in
 pochi giorni tutto
 era perduto.
 Intanto i fonogrammi erano
 tutti fantastici, e noi il
 due e novembre sendiamo
 una parte del materiale, e
 il 3 all'indomani gli riportiamo,
 su di nuovo.

QUARTA ARMATA

Tutta la popolazione bisbigliando esce dal vespero, chiede con stupore come realmente siano le cose. Non temete, ho detto a loro, la quarta armata è fresca perché scende dalle dolomiti, è forte di 750.000 uomini, ed al Piave formeremo una barriera. Lasciata quella povera gente in balia delle loro riflessioni assieme al Sindaco ci avviamo verso casa sua. Il bravo nonno aveva capito che non ne potevo più, mi offre pane, formaggio e dell'ottimo bianco. Preparati una decina di fiaschi per gli ufficiali e gli alloggi per il BTG, due ore dopo mi trovavo a Villa Pacagnella disteso sulla paglia. Dopo 100 e più km in due giorni senza avere avuto più di due ore per volta di riposo. All'indomani lunedì tutti eravamo al lavoro di trincea. Con 12 ore di lavoro consecutivo abbiamo sulla sponda destra del Piave una forte linea di trinceramento con tre serie di reticolati. Mentre si attendeva il momento dell'urto, ci dedicavamo ad approfondire il nostro camminamento di rifornimento. Le trincee erano ben due metri di profondità. Arrivavano di continuo truppe adunate a Treviso, tutti soldati appartenenti alla seconda Armata.

10 NOVEMBRE 1917. GIORNO CHE NON DIMENTICHERO' MAI

Sono le 9.30 del mattino mentre cucinavo una galina sento il primo colpo di canone Austriaco diretto alle casette dove era la mia compagnia mitraglieri. Allarmi, il nostro ufficiale ci siamo dice. Dobbiamo impedire la sua avanzata a tutti i costi. Il nostro compito è duro, il grosso germanese scende dalla strada I Vittorio Veneto. Cerca passare da qui per il ponte di Vidor. Affinchè abbiamo *chiuto*? non passano dice un sardo. Non abbiamo che pochissima munizione. Abbiamo qui alla Villa Pacagnella 5 pezzi da 87.B. Leghiamo le ruote del pezzo alle piante, il capitano di artiglieria dice che abbiamo solo 80 colpi per pezzo, poi Iddio provvederà, il nemico accelera il suo tiro, noi attendiamo. Nelle colline di Valdobbiadene avevamo 4 BTG, uno di alpini e tre di fanteria, due dovevano ostacolare

Giorno 10 Novembre 1917
 Giorno che non dimenticherò
 mai.
 Sono le 9.30 del mattino
 mentre cucinavo una
 Galina sento il primo
 colpo di canone Austriaco
 diretto alla casetta in cui
 era la mia comp^a
 Mitraglieri.
 Allarmi, il nostro ufficiale
 ci siamo dice.
 Dobbiamo impedire la sua
 avanzata a tutti i costi.
 Il nostro compito è duro
 il grosso germanese
 scende dalla strada
 Vittorio Veneto.
 Cerca passare da qui per
 il Ponte di Vidor.
 Affinchè abbiamo *chiuto*
 non passano dice un
 sardo.
 Non abbiamo pochissima
 munizione.
 Abbiamo qui alla
 Villa Pacagnella 5
 pezzi da 87.B Leghiamo

l'avanzata del nemico per 24 ore. L'artiglieria nemica spara sopra la popolazione che fugge, le donne ed i bambini piangono, ci sono dei feriti, è un quadro desolante! All'indomani verso le 4 del pomeriggio il 4° BTG ripiega dopo aver inflitto al nemico un duro colpo. Il ponte di Vidor salta, così abbiamo la separazione dei due eserciti. Il nemico resta sulla sponda sinistra e noi sulla destra. Tentano il primo sfondamento ma non riesce. La popolazione continua a fuggire, i civili feriti aumentano, chi urla, chi piange, è uno strazio!

Vengono all'assalto, attendiamo che arrivino più vicini, apriamo il fuoco, le mitraglie cantano con celerità, gli 87 B sparano, ad occhio nudo vediamo colpo per colpo. Che strage, una carneficina! All'indomani approfittiamo di un momento di pausa e facciamo rifornimento di vino, carne, pane, pasta. Nella casetta abbiamo provveduto a trasportare tutto il materiale al piano terra, fuori una vera montagna di sacchi. In poche ore abbiamo trasformato una casa in una ridotta.³³ Per coprire o meglio dire blindare la ridotta delle nostre sei mitraglie abbiamo tolto il traviamiento del granaio che era carico di grano. Il tempo era ridotto, il nemico spara giorno e notte. Siamo costretti a gettare giù il grano e togliere tutti i travi.

Intanto la battaglia infuria. Il nemico ripete i suoi attacchi, gli Austriaci attaccano con la cavalleria alle grave di Pappadopoli. Tentano di passare, in questo punto il Piave fa gomito, vengono attaccati di fronte e di fianco, strage! Ripetono l'attacco al ponte di Vidor che viene da noi facilmente respinto. Intanto il nemico con i suoi ripetuti attacchi ha enormi perdite. Noi invece, protetti dal vino più che dalle munizioni attendavamo abbastanza tranquilli i loro assalti anche se erano scatenati e condotti con furore.

La battaglia infuria sempre più ed intanto abbiamo guadagnato tempo. Le munizioni cominciano ad arrivare, noi della brigata Alpi eravamo al centro, i camion arrivavano fino in trincea, il *saufers*? stesso gettava le munizioni dentro la trincea, nel mentre arrivavano anche truppe di rinfor-

zo. Il nemico spara, le artiglierie nemiche sembrano impazzite, più volte siamo ricoperti di terra, sempre coraggio, questa è la quarta armata, di qui non si passa! Abbiamo messo cartelli su cartelli sopra i reticolati: qui Quarta Armata non si passa. Il morale della truppa era eccellente.

CAUSE DEL DISASTRO DI CAPORETTO

Secondo il mio parere il Cadorna non è colpevole, tanto è che il piano della linea del Piave è stato da lui ideato. A Caporetto siamo stati attaccati da forze preponderanti, ed una grande manovra di artiglieria nemica ha isolato i nostri. Perduti i collegamenti e privi di comunicazioni i nostri vennero attaccati alle spalle anziché di fronte.

È stata una manovra sconvolgente che ha scosso il morale del soldato italiano. Il morale della seconda armata era scosso per le dure battaglie che aveva dovuto sopportare. Mentre combattevo pensavo ai miei genitori, alle mie sorelle e fratelli fuggiti chissà dove, alla mia ragazza, della quale ebbi una lettera due giorni prima della ritirata del Tagliamento.

Ebbi una cartolina da Vittorio, ove mi diceva che partiva da Conegliano, la famiglia non si muove, resta a casa. Calmata la furia nemica la mia compagnia viene mandata a riposo a Crocetta dopo 21 giorni di Piave. Da Crocetta passiamo a Levada. Sono due giorni che siamo a Levada e non vediamo un tozzo di pane, una fame da orbi, finalmente il terzo giorno arriva un po' di rancio.

Al quarto giorno veniamo dislocati sul ponte di Vidor, dove rimaniamo tre giorni, poi riposo a Bessega o Bessietu di Loria. Il 14 di dicembre mi venne concessa la licenza come profugo, e scelsi Forlì ove avevo mio fratello, a sentirmi chiamare profugo mi fece impressione, da bambini per fare paura si diceva: ti faccio o ti mando a mangiare da un profugo. Eravamo trattati come gli zingari. Pregai Iddio che non mi ricapitasse, e parlano di fratellanza italiana... Finiti i venti giorni a Forlì rientrai al corpo, e trovai la mia compagnia a Casoni vicino a Bassano.

MONTE GRAPPA

Erano 4 giorni che ero rientrato dalla licenza che arrivò l'ordine di portarsi sul Monte Grappa, prendiamo posizione sul Col Moschin, e da lì al col Caprile, a 100 metri dal nemico. Una posizione infernale, il giorno lo passavo al Col Moschin, la notte al Col Caprile. Dico la verità, non mi sono mai trovato in una posizione peggiore in tutta la guerra. Eravamo trincerati un po' alla meglio, le artiglierie nemiche ci battevano senza tregua. La neve era di già alta, freddo tremendo, ci riposavamo nella paglia. Gli attacchi erano continui, ma noi li respingevamo. Passai 28 giorni in quel inferno, in particolare le artiglierie sfogavano la loro rabbia con il fuoco incrociato contro la nostra posizione avanzata. La cima del Grappa, e *azalone?* e Col Caprile era tutto un vero drammatico inferno. Basta così, il 28° giorno ci fanno scendere a Cassoni. Mentre sono a Cassoni arriva una circolare per volontari per l'aviazione. Mi viene l'idea di farla anche io a causa di un mio dissidio con il mio comandante di compagnia. Durante questo periodo arriva l'ordine di stare pronti, così ritorniamo in trincea. I muli erano carichi e tutto pronto.

AVIAZIONE MILITARE

Mentre attendavamo pronti con pieno assetto di guerra, arriva il furie e mi dice: se tu mi paghi un buon litro ti do una buona nuova. Ebbene qui ho un fonogramma che devi partire per Roma come mitragliere di aeroplano. Sono le quattro del pomeriggio, salutati tutti partii per Roma. Addio, dopo 65 mesi di comuni disagi vi lascio miei cari, presi la tradotta alla prima stazione e proseguì per la Villa Eterna.

VIGNA DI VALLE

Arrivai a Roma, ci fermarono per quattro ore e poi ci fecero proseguire per il campo di Vigna di Valle. Arrivati al campo ci fecero ripartire la sera stessa per Palo.

PALO

Restiamo qui dal 30 marzo al 4 aprile. Poi ci mandano a Ladispoli.

CERVETERI

Campo di Ladispoli, rimaniamo qui in più di 600 in attesa di corso, intanto mi affidano cento prigionieri per lo spianamento del campo. Rimaniamo a Ladispoli 5 mesi in attesa, vi passai tutta l'estate, finito che ho il campo mi fanno partire per Passignano a frequentare il Corso.

PASSIGNANO

Arrivai a Passignano del Lago ed inizia il corso per idrovolanti. Il corso prosegue divinamente, un po' troppo duro come matematica, infatti molti venivano squalificati e rinviati al fronte, tenni sempre duro.

IL PRIMO VOLO

Sveglia alle cinque e trenta, alle sei si entrava in sala studio fino alle 11 salvo qualche dieci minuti di riposo. Eravamo 400 alla scuola, e, ultimamente eravamo rimasti solo in trecento al corso, mente calma, fulminea, prontezza di calcolo secondo i movimenti degli aerei nemici. La velocità dei nostri aerei caccia era di 220 km ora al massimo, ricognizione 170, bombardamento 120 km ora, dunque spostamenti rapidi. Tempo duro, ma piuttosto che tornare in trincea faccio qualsiasi sacrificio.

Il mattino del 23 agosto del 1918 arriva l'ordine di compiere il primo volo, alle sei eravamo tutti allineati sul pontile per squadre. Il personale addetto cala in acqua 6 idrovolanti, viene il pilota, il capitano Azzani dei bersaglieri, tocca alla mia squadra, avanti per turno, ordina, sicchè mi tocca il secondo aereo che era a tre posti. Indosso bene il giubbone di pelle, il casco di volo e salto dentro l'aereo.

Dopo brevi raccomandazioni mettono in moto i motori, l'apparecchio

comincia a gondolare per il vento, passato qualche minuto fanno cenno di lasciare libero l'aereo, tutto ad un tratto aumenta la velocità del motore, e l'aereo scivola nell'acqua come una serpe, fatti 300 metri si leva lentamente. Al primo momento mi sembrava che il ventre mi salisse sopra la testa. Dopo aver fatto un lungo giro attorno al lago, vira e prende la strada del ritorno. Nel vedere la terra molto sotto mi sembrava di essere alto come le stelle, che in realtà non eravamo che a tre, 400 metri di altezza, la discesa era più rapida, a 40 metri al secondo. Scesi a terra, il medico che era al pontile ci conta con un apparecchio i battiti del cuore, sono normali. Così chiude il mio primo volo.

SECONDO VOLO 17 SETTEMBRE 1918

Vallo di tiro, a me tocca al pomeriggio. Presi posto alla torretta dell'apparecchio, mi diedero due caricatori. Alzati che siamo il pilota mi portò molto bene allo scoglio, non potevo sbagliare, calcolai la velocità.

Quando credetti arrivato il momento opportuno feci una raffica di venti colpi che poi seppi che feci 7 punti. Trovo la cosa molto difficile. Considerato che tirai con tutta tranquillità, penso che in azione bellica ci vorrebbero una montagna di proiettili per colpire un bersaglio grande 5 volte un uomo.

TERZO VOLO IL 19 SETTEMBRE 1918

Al mattino arriva l'ordine di eseguire i voli col lancio di bombe da 6 kg che è metà carica. Io presi posto alla torretta della mitraglia, l'apparecchio fa un largo giro sopra la terraferma e poi volteggia sopra il lago. Dopo venti minuti di volo, mi giro e vedo una zattera lontana in mezzo al lago, giro la testa verso il pilota, mi fa cenno che ha capito. Faccio un calcolo più breve possibile, punto la mitraglia, e lascio partire una ventina di colpi e poi una seconda scarica. Giro la testa indietro verso il bombardiere, mi fa cenno della sagoma sotto, le bombe fanno uno strano tonfo in acqua.

Fatto il primo turno l'apparecchio scende velocemente e tocchiamo acqua. Fermato l'apparecchio ci scambiamo, il mio compagno passa al mio posto. Io passo al posto del bombardiere e riprendiamo il volo, ripetiamo il medesimo percorso, di già avendo tirato con la mitraglia sapevo la correzione da fare. Eravamo a 600 metri, il mitragliere spara, io premo il bottone e sgancio due bombe, cadono nell'acqua, credo di aver sbagliato di almeno 100 metri forse un pò meno dal bersaglio con l'aereo a 140 all'ora, naturalmente in prova.

Immaginiamo ad una maggiore velocità ed in guerra che risultato si può avere. A forza di munizioni ovvero con i mezzi tecnici più moderni, anche con bombe di un spessore o peso sufficiente da superare l'effetto di trascinamento della bomba per mezzo dell'aria troppo forte dell'aereo. Altrimenti risultati meschini.

Molti sono del parere che nel soldato nemico possa fare un grande effetto una squadra di aerei, io non credo tanto, una vecchia pelle di guerra non trema. 4° volo 20 settembre 1918. Sono le due del pomeriggio quando la sirena dell'entrata ci da il segnale ai pescatori del vallo di ritirarsi, un aereo appena levatosi dalle acque incomincia i voli acrobatici per conoscere il fisico del mitragliere.

Non appena sopra Castiglione del lago, scendiamo, ammariammo³⁴, arrestiamo il motore e andiamo a prendere il caffè. Ripartiamo, 10 minuti e poi riprendiamo la danza, in una sola parola, un aviatore deve avere fegato e coraggio. Continuiamo il nostro corso ed arrivarono gli esami, mentre facevamo gli esami inizia l'offensiva. Parecchi dei miei compagni che avevano ultimato i corsi vennero spediti al fronte, noi attendiamo gli eventi.

IL 28 OTTOBRE 1918

Le nostre truppe il 24 stesso hanno incominciato l'ultimo colpo. La riscossa. I primi reparti passano il Piave il 24 stesso a Nervesa e poi Vittorio Veneto dove ebbe la decisione della battaglia.

Il 28 Ottobre 1918
 Le nostre truppe il 24 stesso
 hanno incominciato il ultimo
 colpo. La riscossa.
 I primi reparti passarono il
 Riva il 24 stesso a notte,
 e poi Vittorio venuto dove
 ebbe la decisione della
 Battaglia.

Vittoria del 4 Novembre
 Il 23 a mezza notte ebbe
 il corso il atto di armistizio,
 noi a Passignano abbiamo
 3 giorni di festa.
 grande dimostrazione, Soldati
 Borghesi, tutti assieme
 percorriamo le vie di
 Passignano.

Scioglimento del Corso.
 Qualche giorno più tardi
 venni trasferito al campo di
 Aviazione di Parma.
 Dal campo dopo 4 giorni
 venni trasferito al 28
 Artiglieria compagnia
 a Cittadella Parma.

VITTORIA DEL 4 NOVEMBRE

Il 23 a mezza notte ebbe il corso il atto di armistizio, noi a Passignano abbiamo 3 giorni di festa. Grande dimostrazione, soldati e borghesi percorriamo assieme le vie di Passignano.

SCIOGLIMENTO DEL CORSO

Qualche giorno più tardi venni trasferito al campo di Aviazione di Parma. Dal campo dopo 4 giorni venni trasferito al 28° Artiglieria di Cittadella Parma. Da Parma venni trasferito a Torino alla 37a compagnia rifornimento mitraglieri ed aviatori. A Torino mi assegnano alle dipendenze del comando aviazione militare. In questo periodo arriva la lettera dei miei genitori che mi rassicura che a casa tutto bene, io tribolato³⁵, ma sono in vita.

LICENZA DEL 14 DICEMBRE

Partii con una cassa piena di viveri perché sapevo che a casa non c'era più niente. Arrivai a casa alle 5 del mattino, finiti i miei 20 giorni di licenza rientrai a Torino, dove ebbe la licenza illimitata il 7 marzo 1919.



FEDERAZIONE PROVINCIALE
di **UDINE**
SEZIONE di *S. Giovanni Casarsa*
Grado, Cognome e Nome
Arg. Francesco
Giacchino di Mattia
Professione *agricoltore*
Domicilio *S. Giovanni*
Decorazioni e Campagne *1915-1918*
Data d'iscrizione *1919*
Firma del Socio
M. Sansolini
Il Presidente della Sezione

ASSOCIAZIONE NAZIONALE
dei COMBATTENTI
Sez. di S. GIOVANNI DI CASARSA
Fotografia
IL PRESIDENTE
della Federazione Provinciale
[Signature]
IL PRESIDENTE
dell'A. N. C.
Amilcare Rossi

PARTE TERZA

■ PARTE TERZA

IL MATRIMONIO 10 MAGGIO 1919

Mi sposai alle otto della SERA data la dispensa concessa dal vescovo. Proprio il giorno che mi sposai incominciò la febbre malarica che mi ha fatto soffrire per otto mesi. Data la grande abbondanza lasciata dalla guerra, benché ammalato di malaria, sono costretto recarmi al ponte del Tagliamento che era in costruzione, lavoravo per una lira all'ora per caricare la ghiaia.

PRIMO BAMBINO

Nato 11 novembre del 19 di nome Luigi. Eravamo contenti, ma le condizioni di famiglia non erano troppo floride.

Questa non è vita serena. Finito il lavoro del ponte del Tagliamento, incominciamo il lavoro della trebbia, e del quadro. Come lavoro da imprenditore ricavai un forte guadagno. Ma ciò non valse a sollevare i vuoti di famiglia. Nella famiglia ci voleva altra guida. Perché in una famiglia, se non c'è una guida sicura ed economicamente giusta non si va da nessuna parte e non si riesce a fare ciò che serve.

Molte volte ed in diverse circostanze un buon capofamiglia intelligente, dovrebbe saper trasformare cento lire in duecento. Bisogna tenere a memoria, che nella piccola borghesia spesso si vive di precarietà.

STATI UNITI D'AMERICA

Data la situazione della famiglia, il 21 ottobre 1920 partii per la America dl Nord. Dal 22 fino al 25 sostai a Modane. Il 26 passai da Parigi, e presi il treno per Bologna sul Mer. Il 29 sera minbarcai al porto di Boulogne sul Mer sul transatlantico Nordam della compagnia Olanda America. Troviamo il mare molto cativo. Arriviamo a Plimut Inghilterra con una tempesta indiavolata. Il mare continua così a fare il matto per cinque giorni poi comincia a calmarsi. Basta il 11 di Novembre si comincia a ve-



dere la terra e cissiamo a poche miglia di New York. Sostiamo in attesa del pilota. Sono le otto dell' 11 novembre, facciamo colazione di fronte alla statua della libertà, quando il fischio del piroscafo fa capire che entra lentamente in porto. Si mette in moto, dopo minuti siamo a Castel Garda³⁶ (New Island), scendiamo alle 10, passiamo la visita, e attendiamo ognuno il proprio turno, moltissimo rigore, dopo tante storie, visite mediche ed altro, finalmente passiamo. Dopo tutto mi sono rimaste 50 lire che cambiate mi danno un dollaro e 62 centesimi. Immaginiamo il pensiero di

trovarmi con un dollaro e mezzo in tasca in terra straniera. Mi affido alla fortuna e parto per COLUMBUS. Il giorno 12 novembre alle nove della sera arriviamo a Columbus, oramai senza soldi e la neve alta.

Non dimenticherò mai l'arrivo a Columbus, non sapere dove andare, senza moneta e con un metro di neve. Giorni indimenticabili, trovai da dormire nella via S. Clair nella estremità nord di Columbus. All'indomani mi riposai, interrogai parecchi friulani, alcuni dicevano che era difficile trovare lavoro, altri dicevano che era possibile. Il lunedì giorno 14



ELLIS ISLAND ON-LINE

▶ PASSENGER SEARCH
▶ GIFT SHOP
▶ FAMILY SCRAPBOOKS
▶ YOUR ELLIS ISLAND FILE

PASSENGER RECORD

Here is the record for the passenger.
Click the links on the left to see more information about this passenger.

ADD TO YOUR ELLIS ISLAND FILE
VIEW ORIGINAL SHIP MANIFEST
VIEW SHIP



Name:	Gioachino Francescutti
Ethnicity:	Italy, South Italian
Place of Residence:	Casarza, Italy
Date of Arrival:	November 11, 1920
Age on Arrival:	28y
Gender:	M
Marital Status:	M
Ship of Travel:	Noordam
Port of Departure:	Boulogne, Pas-de- Calais, France

Stati Uniti di America

Dato la situazione della famiglia, il 21 Ottobre 1920 partii per la America del Nord.

Dal 22 fino al 25 sostai a Napoli. Il 25 passai da Parigi, e presi il treno per Boulogne sul mer.

Il 29 sera imbarcai al porto di Boulogne sul mer sul transatlantico Noordam della compagnia Blonda America.

Troviamo il mare molto cattivo. Arriviamo a Plimut Inghilterra con una tempesta indiana.

Continuo così a fare il mato per cinque giorni, e poi comincio a calarmi.

Basta il 11 novembre si comincia vedere la Terra, e c'è un po' di vento di mezzogiorno di New York.

Sostai in attesa del pilota.

fui assunto come manovale alla fabbrica Opsaio Company, qui lavorai 12 giorni, poi ebbi una sospensione di otto giorni per poi poter essere ripreso all'inizio del lavoro di riapertura della nuova fabbrica. Tutto era pronto per accendere i nuovi forni, ma ci danno otto giorni di riposo. Questo fu un licenziamento provvisorio, ma allo scadere dell'ottavo giorno ripresi lavoro, al Pensilvenia Compani nella Ferrovia, e qui lavorai a 5 dollari al giorno. Il lavoro durò otto giorni, ma a ma era già sufficiente.

La domenica alle 4 del 2 gennaio ripresi lavoro alla fabbrica Zingh Opxaid Company.

Fui messo agli altiforni, il lavoro era indemoniato, specialmente quando il vento era contrario, facevo 8 ore di lavoro a 45 cent all'ora. Paga molto misera, ma in tempi di crisi toccava adattarsi. Il 25 marzo fui costretto a lasciare il lavoro a causa del troppo fuoco e non solo, la salute valeva più della moneta. Facidi³⁷ erano in buona quantità, fatto è che abbandonai.

SENZA LAVORO

Per due mesi non mi è stato possibile trovare che di fare qualche lavoro un po' qua ed un po' là.

LA VIA CRUCIS

Tutte le mattine partivo in cerca di lavoro, ma sempre inutilmente. In questo periodo ebbi la possibilità di visitare Columbus, bella città moderna. Le cose andavano male, ma con tutto ciò avevo già spedito in Italia lire 6000 in 3 mesi di lavoro.

LILLEL S. DUSCHI

Il 23 maggio partii per S. Duschi per costruire una strada in cemento armato che partiva da Columbus fino a Toledo. La mia Compagnia aveva preso cinque miglia a 20 km da Detroit, qui lavorai cinque mesi e feci for-



Boston: Gioacchino, sulla destra, in abiti eleganti con il fratello Vittorio (?)

tuna. Ritornai a Columbus non appena finito la strada e ritornai un po' in miseria. A Duschi lavorai per 40 cent all'ora, a Columbus per 30 all'ora, qui per le Olimpiadi lavorai una ventina di giorni, poi terminò il lavoro.

FABBRICA DI VETRO

Qui pensavo di fare fortuna, invece lavorai solo due giorni e poi finito. Feci altri otto giorni in una strada e poi basta. Una giornata da una parte ed una dall'altra, intanto non toccavo i vecchi risparmi dell'estate, spedii 8000 lire alla famiglia. Infine, nonostante che avessi avuto la possibilità di lavorare solo 9 mesi su 12 spedii a casa al capofamiglia 14.000 lire! Che a quei tempi era una somma.

NEMBERJPORT MASS.

Partii da Columbus e mi recai in Massachuset, speravo di trovare meglio, ed invece peggio. Ai primi di gennaio entrai al lavoro per un appaltatore, facevamo un po' di tutto, prendevo 3 dollari al giorno, tiravo avanti un po' alla meglio, sempre nel ghiaccio, facevo da manovale, da facchino, potavo i grandi alberi ghiacciati, facevo un po' di tutto anche con tutta quella neve.

13 MARZO GIORNO SVENTURATO

Era lunedì al mattino che partii assieme ad altri per tagliare un grosso albero che pendeva sopra ad una casa. Mettiamo la corda, ed incominciamo il taglio, avevamo già tagliato più di mezzo, eravamo in due uno da una parte uno dall'altra, il tronco era straordinariamente grosso che non potevamo vederci. Sto pulendo il taglio che l'altro compagno mi diede un colpo che mi portò fuori le dita.

Il tronco misurava 2,50 di diametro e 22 di altezza, non è stata né colpa mia né sua, il tronco era troppo grande per sole due persone. Mi portaro-

no subito in Ospedale e mi arrangiarono le dita. In ospedale stetti 5 giorni e poi volli uscire. Che bello, così uscivo con una mano deformata e solo 6 dollari in tasca! Era proprio la vita del povero sventurato emigrante! Per mezzo Steituns³⁸ venni pagato, e mi pagarono anche lo Zoni Jeques Ospital, mi restavano 120 dollari, poi ebbi per due mesi 12 *scudi*? Alla settimana.

Passarono due mesi ed io ricomincia il lavoro, molto sofferto, ma potevo arrangiarmi a fare il mio dovere. Dopo un mese passai sotto la Coleman e Bradens di Boston, qui mi sembra di aver trovato la compagnia adatta per fare un po' di moneta. Incominciai nelle fondamenta di un ponte. Lavoravo nell'acqua, un pessimo lavoro, ma sempre duro dato che era una bella paga, 50 cent.

All'ora, tenni duro, ma feci molta fatica a causa della mano che mancavano due dita. Feci la mia parte, anzi più degli altri! La strada di Rowli venne finita, lasciai Neuberjport e tornai a Boston Mass. La compagnia Coleman Bradens aveva quasi sempre lavoro, mi avevano conosciuto, così non temevo più per il lavoro.

Con tutto quello che mi era capitato alla fine del mese di ottobre spedii alla famiglia in Italia la somma di 10.000 lire. Tutti guadagnati in quell'anno sventurato. Come ripeto il lavoro era da bestie, al campo di Rowli non si conoscevano ne feste ne quante ore fossero in una giornata. Molte volte suonava la mezzanotte che eravamo ancora al lavoro. Ma contenti perché si sapeva che il sacrificio non era vano.

BOSTON MASS.

Nei ultimi giorni di Ottobre eravamo per finire la strada che una telefonata mi avverte che mio fratello Vittorio arriva dal Litalia. Lavoravamo unpo insieme e tutto andava bene.

Finito quel lavoro rientriamo a Boston e lavoriamo sempre sotto Coleman nel *Sobue*? a Chembric. Tutto l'inverno lavoriamo ecetuato qualche

Boston *mass.*
 Nei ultimi giorni di Ottobre
 eravamo per finire la strada,
 che un telefonista mi chiese
 e mio fratello Vittorio me
 arriva del Litalia.
 Lavoravamo sempre insieme
 e tutto andò bene.
 Finito il lavoro andiamo
 in Boston e lavoravamo
 sempre sotto Coleman
 nel Sobue a Chembrig.
 Tutto il l'inverno lavoravamo
 eccettuato qualche giorno.
 A giugno riuscii spedire
 alle £ 9000 alla
 famiglia.
 Il lavoro pesantissimo, lavoro da
 bestie, moltissime ore, però
 bella moneta.
 La Mericano non può avere
 mai la stima del' operaio
 Italiano, dato che tutti
 i peggio lavori erano, e saranno
 del povero Italiano, greco
 e spagnolo portoghese,
 per i suddetti popoli non era
 pietà. Babberi Americani,
 un popolo senza cuore.

giorno. A giugno riuscii spedire £ 9.000 alla famiglia. Il lavoro pesantissimo, lavoro da bestie, molte ore, però bella moneta.

La Mericano non può mai avere la stima dell'operaio Italiano, dato che tutti i peggio lavori erano e saranno del povero Italiano, greco e spagnolo, portoghese. Per questi popoli non era pietà.

Babberi? Americani, un popolo senza cuore. Continuavo a lavorare, ore sopra ore, pure la domenica fino oltre mezzanotte, con gli americani ci vogliono polmoni d'acciaio.

"REW COMPARIOL GHORI"

Feci il viaggio da Boston New Empario in un piccolo piroscampo, ed il mattino seguente arrivai a Berlino ai confini del Canada. Eravamo in mezzo ad una gola, un freddo infernale, il lavoro di nuovo costruzione di strade. Il clima di questo paese è rigido, benché fossimo in giugno, mentre lavoravo tranquillamente mi arriva una lettera, che Vittorio mio fratello si era tirato fuori per conto suo, ecco, tutto quello che ho guadagnato per la famiglia, tutto il mio sacrificio sparso inutilmente!

Esempio

Se posso i miei figli devo collocarli volta per volta, ovvero ogni uno. Rientrato in Boston ripresi il lavoro ne Sobue a Chembrig. Finito questo sobue, lavorai nei marciapiedi a Rochberi, a 55 soldi l'ora. Finito Rochberi andai a Milfort, lavorai nel cemento, qui lavorai per 70 cent l'ora. Benedico questa terra per la moneta, ma nello stesso tempo la maledico perchè fa perdere la testa per il dollaro.

CONCLUSIONE

America ricca di moneta ma povera di umanità, vale più un giorno nella terra dei fiori e del sole che mille anni nella terra della carne a volontà. America di favole, spreconi, sciuponi, gente senza cuore, donne senza cervello.

Ritorno in patria.
9 Dicembre 1923

L'ho le due del pomeriggio quando lascio il Gros Street Boston dove da join di un anno alloggiavo, per recarmi al porto di Boston stesso.

Cecai le mie due piccole valigie e risesi a terra. Al porto ebbi il fratello Vittorio e tutti gli amici, tanto più che era di giorno festivo erano tutti.

Alle 6.20 cioè al tramonto il Providence di nazionalità francese, le rava le ancore montosi in coperta e feci gli ultimi saluti. Le elliche filavano, ed io guardavo quella scia biancastra dietro il piroscafo.

Finalmente abbandonavo quel ricco paese che in realtà loro solo ricco dorò; ma manca di tutte quelle doti che sono indispensabili ad un popolo nuovo e civile (un popolo sciponiano vanosistico?)

Al tutti i modi, ti lascio d'ora ricca ma il mio sudore di tre anni ma frotto L 57 mila l. incisa bouda.

Il Bastimento va molto d'agio ed solo dopo 9 giorni il mattino alle 8 si vedono le Isole ~~di~~ Gallisore, il porto di S. Michele Cortogalo.

Verso le 4 della sera passiamo il stretto di Gibilterra. Il stretto non è troppo largo dato che si vede bene a occhio nudo le due sponde. Da una parte la striscia del' Inghilterra, e dell'altra la costa del Marocco francese.

mentre il piroscafo filava, io guardavo le nuvole che si spessavano, e pensavo che a 31 anno di età era quasi ora di finire di fare questa vita.

Finalmente all'alba del 21 si scorge lontano qualche lume un marinaio dice costa Maliana. Alle 5 entriamo al porto di Palermo.

Alle 2 leva le ancore per andare a Napoli che si arriva alle 10 del mattino. Al mattino seguente col conte Rosso che abbiamo trasportato, siamo a Genova.

RITORNO IN PATRIA

9 Dicembre 1923, sono le due del pomeriggio quando lascio il Grosstrit Boston dove da più di un anno alloggiavo, per recarmi al porto di Boston stesso. Caricai le mie due piccole valigie e riscesi a terra. Al porto ebbi il fratello Vittorio e tutti gli amici, tanto più che era di giorno festivo erano tutti. Alle 6.20 cioè al tramonto il Providenz di nazionalità Francese, levava le ancore. Montai in coperta e feci gli ultimi saluti. Le elliche filavano, ed io guardavo quella scia biancastra dietro il piroscafo. Finalmente abbandono quel ricco paese che in realtà lo trovo solo ricco d'oro; ma manca di tutte quelle doti che sono indispensabili ad un popolo nuovo e civile. Un popolo sciupone "vandalistico".

A tutti i modi lascio una terra ricca, ma il mio sudore di tre anni mi ha fruttato £57 mila in cifra tonda. Il bastimento va molto d'agio, e solo dopo 9 giorni, il mattino alle 8 si vedono le isole Azore, il porto di S. Michele Portogalo. Verso le 4 della sera passiamo il stretto di Gibiltera. Il stretto non è troppo largo dato che si vede bene a occhio nudo le due sponde. Da una parte la striscia del'Inghiltera, e dall'altra la costa del Marocco Francese. Mentre il piroscafo filava, io guardavo le onde che si spezzavano, e pensavo che a 31 anni di età era quasi ora di finire di fare questa vita. Finalmente all'alba del 21 si scorge lontano qualche lume, un marinaio dice costa Italiana. Alle 8 entriamo al porto di Palermo. Alle 2 leva le ancore per andare a Napoli che si arriva alle 10 del mattino. Al mattino seguente col Conte Rosso che abbiamo trasbordato, siamo a Genova. Il 24 dicembre arrivo a Casarsa, l'inverno lo passai bene, tutto andava per il meglio. Per prima cosa ho riempito la stalla di bestie, 12 con il cavallo, ed abbiamo avuto un ottimo raccolto di bozzoli, 350 kg venduti a lire 29,25 al kg. Comperò altri 4 campi nelle Cudissis ed altri 4 nel Fossalat³⁹, e qui ho aggiunto di tasca mia altri 13.000 ai risparmi di famiglia. Poi il raccolto è stato buono in tutti i sensi, abbiamo venduto 18 hl di vino e più di venti quintali di granoturco. Questo è stato il primo anno dopo l'America.

ANNO 1925

Partito per la Francia il giorno 28 giugno in comitiva di 4 famiglie associate.

COMPERA DELLA CHEVALINA⁴⁰

Dopo tre giorni con sosta a Torino per incartamenti ed una altra sosta a Toulouse per preliminare, prendiamo il treno per Fangeaux Aude, l'acquisto della Chevalina è così stipulato.

Costa 185 mila franchi, 125 mila in contanti e 60 mila tempo dieci anni. Tre paio di buoi, un paio di cavalli ed un raccolto. Il primo raccolto già pronto, ricaviamo franchi 43.600. Il 15 ottobre arrivano le donne con i bambini. La semina prosegue molto bene. Seconda raccolta, ricavati franchi 62.400 di solo frumento ed avena.

ANNO 1929

CARTE NATIONALE

CARTE VALABLE
Du 1^{er} Janvier 1928 au 31 Decembre 1932

Delivree par M. le Prefet de CASARS

Le 30 NOVEMBRE 1928

Le Prefet

Signature du Titulaire

Signature du Prefet

Non. *Franciscutti*
Prénoms *Gioacchino*
Né le *6 Novembre 1898*
à *Casarsa*
de *Nathia*
né à *Casarsa*
et de *Orsolina Castellari*
née à *Casarsa*
Profession: *famier*
Nationalité: *ITALIENNE*
Mode d'acquisition de cette nationalité: *filiation, mariage, naturalisation (rayez les mentions inutiles).*
Situation de famille: *marie, 2 enfants (rayez les mentions inutiles)*

RENSEIGNEMENTS SUR LE CONJOINT

Nom *Franciscutti*
Prénoms *Casarsa*
Né le *18 Juin 1894*
à *Casarsa*
Nationalité: *ITALIENNE*

ENFANTS (d'après la carte d'identité)

Prénoms	Date et lieu de naissance	Nationalité
<i>Lucia</i>	<i>San Casarsa</i>	
<i>Lucien</i>	<i>San Fangeaux</i>	

Lieu de résidence et adresse au moment de la remise de la carte: *CASARS*
famie Santel

Renouvellement de la CARTE N° *33 C.R. 08. 100*



Mietitura a casa Francescutti: momento di aiuto reciproco tra le famiglie del borgo.



Gioacchino con la moglie Caterina Francescutt orgogliosi dinnanzi all'ingresso della loro nuova casa, da poco rientrati dalla Francia.

Biglietto che Gioacchino scrive, con una elegante calligrafia, al figlio Luigi che ha preceduto i genitori nel rientro in Italia. In seguito Luigi fu uno dei numerosi dispersi del tragico episodio del piroscifo *Galilea* nel 1942.

Castellonudarij 4/3 OTT 1921
 Caro figlio
 Noi partiamo venerdì a mezzo
 giorno, e speriamo arrivare
 sabato 6 corrente. Abbiamo ritardato
 dato, credendo di poter trasportare
 anche Olimpia, ma il dottore
 non gliela consiglia.
 Tieni Olimpia e tua zia Maria,
 restano qui per 30 giorni ancora
 e credo vadano a Bram assieme
 a Maria.

Quunque salvo accidenti noi
 partiamo venerdì, e se posso ti
 farò un telegramma da Milano.
 Tio scritto due volte, in riguardo
 al dormire per 6 o 7 giorni
 non mi hai risposto, spero che
 d'una parte o dell'altra mi prepara-
 rai. Basta che tu non sia
 meta sotto la Loggia.
 La luti a tutti
 Gioacchino tuo padre



Stato di famiglia			
Francescutti	Luigi	nato il 11 Set ^{re}	1919
"	Elia	"	04 ^{re} 1920 Morto
"	Elia	"	21 Set ^{re} 1924
Infrancia	Luciano	"	04 ^{re} 1925 Morto
"	Flora	"	10 Mar ^{re} 1927 Morto
"	Luciano	"	10 Set ^{re} 1928
"	Bruno	"	10 Gen ^{re} 1931

Nota ritrovata tra gli appunti privati di Gioacchino in cui si evidenziano i nomi dei 7 figli nati tra il 1919 e il 1931.

Luigi, Elia, Luciano e Bruno: figli di Caterina e Gioacchino.

NOTE RIFERITE AL DIARIO

- 1 economia:** riferito sia come risparmio sia come guadagnare (possedere soldi).
- 2 lavoravano a contratto:** il lavoratore accetta di sgobbare per un periodo specifico.
- 3 lavorare a mesata:** somma di denaro, paga, salario di un mese.
- 4 frasche:** osteria. All'entrata viene posto un ramoscello che ricorda la corona di foglie di vite che adorna il dio Bacco.
- 5 ghenga:** dall'inglese gang, compagnia di amici.
- 6 bagolina:** bastone da passeggio con il manico curvo.
- 7 tascapane:** sacca dotata di tracolla utilizzata dai soldati per tenere viveri, munizioni e altro.
- 8 gavetta:** recipiente in latta nel quale veniva messo e consumato il pasto giornaliero (rancio).
- 9 tassa:** tazza.
- 10 berretto fez:** copricapo rosso in feltro a forma cilindrica con una nappa attaccata alla sommità.
- 11 coscritti:** termine che deriva da coscrizione, chiamata al servizio militare. Nel linguaggio parlato indica le persone che hanno la stessa età, nati nello stesso anno.
- 12 grattano:** rubare di nascosto.
- 13 sestare il bulino:** fare pipì.
- 14 recluta:** soldato riconosciuto abile alla visita di leva, coscritto.
- 15 btg o BTG:** abbreviazioni riferite al battaglione.
- 16 accantonati:** sistemati accampati.
- 17 mettersi in rango:** rispettare le regole.
- 18 eroe:** si fa riferimento a Giuseppe Garibaldi (Nizza, 4 luglio 1807 – Caprera 1882), figura rilevante del Risorgimento italiano. Fu denominato l'eroe dei due mondi, per le imprese compiute sia in Europa che in America meridionale.
- 19 gaffone:** cafone.
- 20 ventun colpi:** riferito ai colpi di cannone; usanza di derivazione inglese introdotta in Italia per Regio Decreto del 1862. Un rituale diplomatico per salutare le navi straniere che entrano in porto. Ancora oggi è un gesto internazionale di alto riconoscimento e in Italia si onora il Presidente della Repubblica.

- 21 pontoni:** grande galleggiante generalmente pontato usato per caricare merci o soldati.
- 22 torpediniere:** nave piccola e veloce progettata per lanciare siluri contro navi armate.
- 23 tradotta:** convoglio ferroviario adibito al trasporto di reparti militari.
- 24 d'infilata:** in piena velocità.
- 25 brumoso:** nebbioso.
- 26 sdrapnel:** tipologia di proiettile per l'artiglieria.
- 27 culata:** contraccolpo del cannone.
- 28 cos:** gerla. Nelle Alpi Carniche si affermarono le Portatrici carniche che con le loro gerle portavano cibo, munizioni e il necessario ai soldati italiani impegnati sul fronte. Ilaria Tuti le celebra nel suo romanzo *Fiore di roccia*, ed Longanesi, 2020.
- 29 assalto alla baionetta:** tattica militare che consiste nello sferrare un attacco frontale in campo aperto contro le linee nemiche.
- 30 cavalieri:** forse si intendono i bachi da seta (in friulano cavalirs).
- 31 gelatina di masse:** esplosivo gelatinoso.
- 32 seracchi:** blocchi di ghiaccio separatosi durante il movimento di un ghiacciaio.
- 33 ridotta:** fortificazione di importanza secondaria.
- 34 ammariamo:** posarsi sulla superficie di uno specchio d'acqua.
- 35 tribolato:** afflitto da un persistente dolore fisico o morale.
- 36 Castel Garda:** centro per le visite mediche dei migranti giunti a Ellis Island.
- 37 facidi:** forse significa fastidio.
- 38 Steintuns:** nome dell'assicurazione che liquidò Gioacchino dopo l'incidente alla mano.
- 39 Cudis e Fossalat:** zone agricole di San Giovanni di Casarsa.
- 40 Chevalina:** proprietà agricola francese della famiglia Francescutti.



